QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
5 Gennaio 1951
Anno VII - Num. 4
L. 20 (sped. in abb. postale)

IL GOVERNO E IL PAESE

Una richiesta ingiustificata

Nella imminente ripresa parlamentare, come si sa, domineranno due ordini di problemi: quelli attinenti alla congiuntura internazionale e quelli relativi alle rettifiche di politica economica imposte da tale congiuntura, sotto il duplice profilo del necessario coordinamento degli impegni finanziari pel riarmo con gli impegni già in corso di attuazione di natura sociale, e di una difesa della lira e dei prezzi, difesa che viene rimessa in discussione per la mutata situazione del mercato internazionale. Accanto a questi temi legittimamente messi all'ordine del giorno, sta però affacciandosi un ulteriore tema: quello di un eventuale rimaneggiamento della formula governativa.

Per quanto ci concerne personalmente noi siamo ben lungi dal considerare l'attuale compagine governativa come perfetta e immodificabile. E, sia dal punto di vista della sua efficienza, sia anche dal punto di vista della sua dosatura politica, sarebbero lecite delle riserve. Ma il rimaneggiamento di cui si discorre ha un carattere pretestuoso di ben altra natura e potrà non essere inutile denunziarne i subdoli sottintesi.

Da qualche parte è stata infatti suggerita l'opportunità, in vista della gravità della situazione, dei pericoli che essa presenta, delle decisioni di estrema responsabilità che potrebbe imporre, di formare uno di quei ministeri di emergenza o di unione nazionale, in cui dovrebbero essere rappresentate tutte le correnti politiche del Paese e di sostituire la formula dei partiti con una formula patriottica di conciliazione e di concordia, soprattutto in funzione di un fronte anticomunista.

Per quanto il suggerimento si appelli a sentimenti ed a motivi contro i quali nessuno avrebbe obiezioni da fare (nessuno pensa che la situazione non sia grave, che la concordia nazionale non sia da ricercare o che i comunisti non rappresentino un'insidia da tenere d'occhio), bisogna tuttavia esaminarlo fuor di ogni retorica e nei termini della concreta realtà politica italiana. Ed allora sarà facile vedere a che cosa mira in concreto questa chiamata in causa dell'emergenza e dell'unione sacra, come una volta si diceva.

Possiamo affermare che una qualsiasi compagine governativa può essere legittimamente chiamata ad obbedire a questa esigenza ed a trasformarsi in conformità, o quando essa abbia lasciato fuori gruppi importanti della rappresentanza parlamentare o quando, pur comprendendoli, esista un fondato motivo di ritenere che si sia verificato un distacco, secondo i termini di Guizot, tra il paese legale e il paese reale. L'unione, in altre parole, può essere richiesta o come un'unione tra forze parlamentari o come il ristabilimento di una armonia tra Governo e Paese. Nel primo caso la soluzione sta nell'integrazione del Governo come coalizione o allargamento di coalizione. Nel secondo caso, la soluzione corretta starebbe nello scioglimento delle Camere e, in via subordinata, quando ciò non sia possibile, nel comporre un Governo che, indipendentemente da ogni rapporto aritmetico delle forze parlamentari, possa riuscire più soddisfacente per l'opinione.

Sembra che si possa escludere che in Italia si versi nel secondo caso, e cioè che nel Paese sieno maturati orientamenti e si sieno determinate correnti politiche di tale autorità e di tale estensione da autorizzare l'ipotesi che la rappresentanza eletta il 18 aprile non rispecchi più il Paese. Si intende che dal 18 aprile ad oggi possono essere intervenuti spostamenti. Si può anche concedere che forse una consultazione elettorale fatta oggi non darebbe esattamente gli stessi risultati del 18 aprile. Ma ciò non basta per dire che il paese legale non sia più il paese reale. Se si dovesse accettare il principio che paese legale e paese reale sono d'accordo solo quando non vi sieno malcontenti ed oppositori, nessun Parlamento e nessun Governo sarebbero mai all'unisono col Paese.

Tanto più poi bisogna escludere che in Italia si versi nell'altro caso e cioè di un Governo costituito con esclusione di importanti forze parlamentari. La sola esclusione di questo tipo è quella dei comunisti, ma gli ambienti che suggeriscono un governo di unione nazionale, evidentemente, non intendono riferirsi a questa esclusione. Anche i liberali, è vero, sono all'opposizione, ma lo sono per propria decisione, nè da essi parte un invito a rivedere la formula governativa.

Ed allora, praticamente, la domanda del rimaneggiamento del Ministero si riduce solo al desiderio di un'inclusione di quei frammentati elementi di destra che mobilmente si distribuiscono fra fascisti, monarchici e gruppo misto. E' chiaro che una richiesta di questo genere non ha la minima probabilità di successo, se non altro perchè ogni eventuale inclusione che si verificasse a destra produrrebbe automaticamente scissioni a sinistra, ed il vaneggiato Ministero di Unione Nazionale potrebbe significare solo una impossibile sostituzione di una coalizione democratico-cristiana - monarchico - fascista all'attuale coalizione democratico - cristiana - socialdemocratica - repubblicana. E' chiaro anche che ai fautori del rimaneggiamento non possono sfuggire tali ovvii elementi e, di conseguenza, nemmeno l'irricevibilità della loro richiesta. E non sarebbe quindi arrischiato sospettare che, in definitiva, si tratta qua, intenzionalmente o non, di avalutare l'autorità del Governo e, con essa, il valore dei partiti e della loro rappresentanza parlamentare, di sottolineare la loro distanza da una supposta opinione nazionale della quale nè Governo nè Parlamento sarebbero gli interpreti, di opporre agli organi costituzionali una volontà torbida e confusa, che non solo non è riuscita ad acquistarsi titoli di legittimità democratica proporzionati alle sue pretese, ma non è riuscita nemmeno a definirsi dinanzi a se stessa.

In Italia esiste indubbiamente un fermento di destre, le quali però stentano a diventare una sola ed unica destra politicamente qualificata e coerente. Esiste una destra dichiaratamente fascista, residuo anacronistico della repubblica di Salò. Esiste una destra monarchica, che si nutre di rimpianti istituzionali. Esiste una destra economica, intesa a sbarrare la strada ad ogni politica di riforme che ferisca i suoi interessi. Esiste una destra piccolo-borghese, il cui patriottismo a tinta nazionalista non riesce a riconciliarsi con la democrazia e col suo patriottismo aggiornato, ma privo di retorica e di lusinghe mitologiche.

Tutte queste destre, che per certi aspetti si toccano e si dànno la mano, per altri aspetti si urtano e si respingono, e da parecchio tempo assistiamo agli inutili sforzi che esse fanno per coagularsi e comporsi in una forza politica di una certa omogeneità e coerenza. Fino ad oggi, però, esse hanno trovato un solo denominatore comune di carattere negativo ed è la loro avversione per la classe dirigente, di ogni colore, uscita dalla restaurazione democratica. In questa situazione esse possono introdurre nella nostra vita pubblica solo indeterminate e confuse istanze sovversive. E quando esse oggi ci vengono a dire che occorre un Governo di Unione Nazionale, con ogni probabilità esse intendono solo dire che questo Governo, come del resto qualsiasi altro Governo si formasse nel quadro delle forze democratiche qualificate, non è che un Governo di fazione.

Panfilo Gentile

Rinviato l'incontro per il piano Schuman

Parigi, 4 gennaio.

L'incontro fra i negoziatori del piano Schuman, la cui sessione era stata prevista per oggi, è stato ora posticipato di quindici giorni «per una miglior rifinitura dei progetti da esaminare». Nel nuovo incontro, i rappresentanti delle sei Nazioni del piano Schuman discuteranno paragrafo per paragrafo un progetto di statuto per la costituzione dell'autorità «super-nazionale» del pool del carbone e dell'acciaio.

UNA DICHIARAZIONE DI TRUMAN

Spero che tutti i contrasti siano risolti con negoziati

Lo scopo della politica di Washington è la pace - Gli S. U. non intendono bombardare la Cina - Conferenza stampa di Eisenhower: "Gli europei devono esser pronti a sacrifici uguali a quelli degli americani"

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 4 gennaio.

Le prime avvisaglie del grande dibattito sulla impostazione della politica estera e difensiva americana che il nuovo Congresso ingaggerà contro il Governo Truman si sono avute ieri sera, poche ore dopo l'inaugurazione della nuova Legislatura. Un deputato repubblicano ha introdotto un progetto di legge per togliere al Presidente il potere di inviare truppe americane all'estero senza la preventiva autorizzazione del Congresso, «eccetto che per facilitare la evacuazione delle forze combattenti in Corea». Gli ambienti e la stampa repubblicani, a cominciare dalla New York Herald Tribune, che pure è l'organo della corrente internazionalista, predicono che la proposta chiaramente ispirata da correnti isolazioniste di Hoover, ha forti probabilità di essere approvata, ma, come accade spesso in questo momento, sembra che i repubblicani sottovalutino i poteri che la Costituzione, la dichiarazione di emergenza ed i trattati internazionali, conferiscono al Presidente.

I poteri del Congresso

La questione è sorta perchè la nuova maggioranza del Congresso, al quale spetta costituzionalmente il diritto di dichiarare la guerra, sostiene che Truman impegnando la nazione in una guerra non dichiarata in Corea e inviando truppe americane oltremare, ha violato i suoi poteri.

Truman ha immediatamente risposto alla nuova manovra: «Penso — ha detto stamane alla conferenza stampa — di non aver bisogno dell'autorizzazione del Congresso per inviare in Europa addizionali contingenti di truppe. La impressione di una parte del Congresso che gli Stati Uniti siano ora impegnati in una guerra non approvata dal potere legislativo — ha continuato a dire il Presidente — è infondata: gli Stati Uniti non sono in guerra perchè in Corea stanno semplicemente eseguendo gli obblighi imposti dalla loro partecipazione all'organizzazione delle N.U.».

Truman non ha detto, inoltre, che firmando e ratificando la alleanza atlantica il Congresso ha implicitamente conferito al comandante supremo delle forze armate anche il diritto di dislocare altre truppe americane entro i territori alleati e che poi lo stato di guerra colla Germania non è mai stato abrogato ed il Presidente ha quindi anche costituzionalmente il diritto di non chiedere al Congresso nuove autorizzazioni per dislocare all'estero le truppe americane.

Che il Governo non intenda farsi influenzare troppo dalla pressione emotiva della opinione pubblica, turbata dal dibattito sui fini della politica estera (che non vengono chiaramente compresi nè spiegati) e dal continuo aggravarsi della situazione militare coreana, è stato poi confermato da Truman. Egli ha dichiarato, in risposta ad un fuoco di fila di domande sulla convenienza di bombardare il territorio cinese, che gli Stati Uniti non lo faranno senza prima avere avuto la precisa autorizzazione delle Nazioni Unite. Se lo si facesse, ciò equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra al governo di Pechino e «noi — disse solennemente il Presidente — speriamo di non dover dichiarare guerra anche perchè da quando sono a questo posto il mio scopo principale è quello di conservare la pace. Spero sempre che tutte le cause di frizione ora esistenti possano essere risolte con negoziati». L'indiretto accenno al problema della Conferenza quadripartita venne però immediatamente chiarito perchè il Presidente dichiarò di approvare integralmente la dichiarazione fatta ieri da Acheson.

Il problema continua ad essere attentamente studiato al Dipartimento di Stato ed al Pentagono ove, dopo la prima presa di contatto colle diplomazie anglo-francesi, si pensa che l'organizzazione difensiva europea non deve per nessun motivo essere ritardata dalla ricerca di una accettabile base di discussione colla Russia. Solo a questa condizione gli Stati Uniti sarebbero disposti a discutere con calma e con spirito conciliativo le tesi, specialmente quelle francesi, per determinare quali «concessioni» gli alleati potrebbero fare per indurre i Sovieti a fare altrettanto.

Secondo notizie di ambienti inglesi, non confermate, le concessioni che potrebbero essere offerte a Mosca comprenderebbero il riconoscimento della sovranità sugli Stati Baltici, la precisazione del carattere e dei limiti nei quali contenere il riarmo tedesco e una soluzione di compromesso del problema di Trieste. Al Dipartimento di Stato si smentisce che le diplomazie alleate siano già arrivate al punto di discutere questi argomenti e quanto a Trieste si nega che gli Stati Uniti abbiano intenzione di modificare il loro atteggiamento.

Condizione essenziale

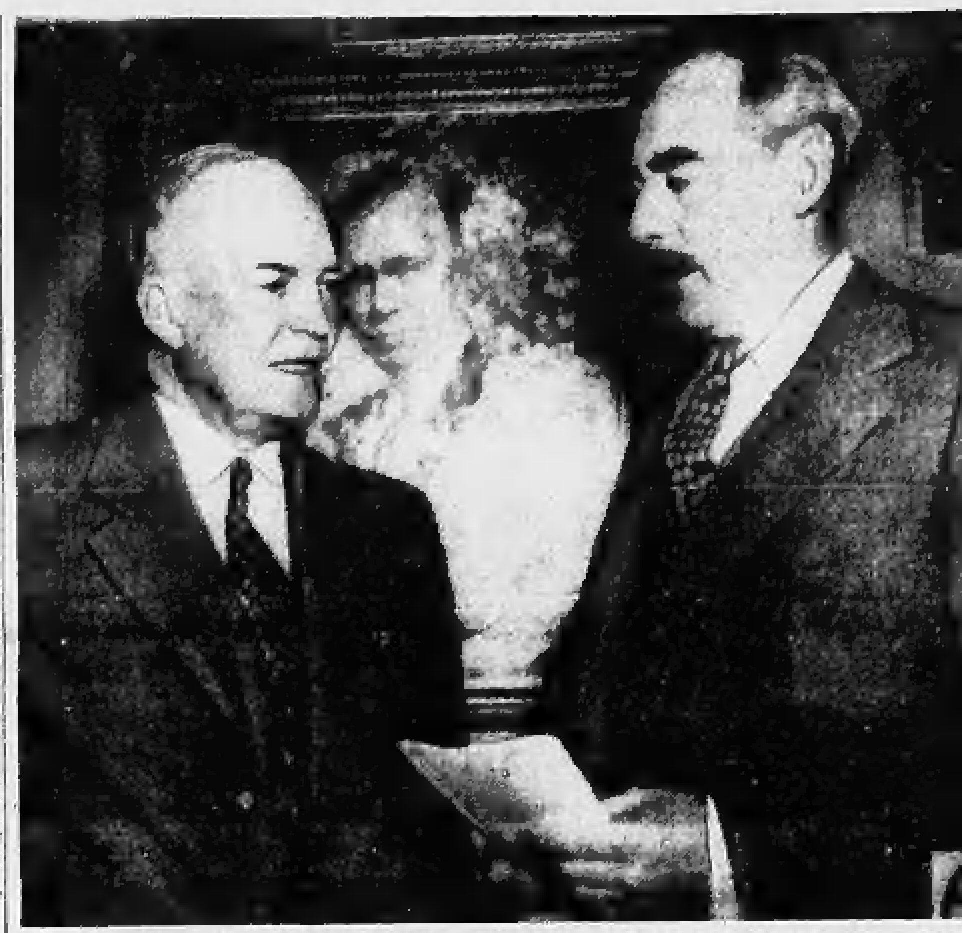
Ciò che preme agli Stati Uniti è che la ricerca di una soluzione diplomatica non indebolisca lo sforzo militare comune: questo è la condizione sine qua non per lo sviluppo delle trattative sia in sede di alleato sia, eventualmente, in quella quadripartita.

Eisenhower, che sabato partirà per l'Europa dopo un ultimo colloquio con il Presidente, ha insistito sullo stesso concetto dichiarando poi ad una conferenza-stampa di attendersi che gli alleati europei siano pronti a fare sacrifici eguali a quelli americani compreso quello dell'aumento delle tasse per organizzare un esercito capace di difendere la Europa e di mantenere la pace. «Questo e solo questo — ha detto Eisenhower — è lo scopo principale dell'esercito integrato». La più importante dichiarazione di Eisenhower però riguarda la interpretazione che egli dà alla latitudine dei suoi poteri.

«Sono certo, ha dichiarato, che assumendo il nuovo incarico non avrò in alcun modo le mani legate dai ministri della Difesa delle Nazioni alleate». Eisenhower che giungerà probabilmente a Roma verso il 18 gennaio ha sottolineato che il suo viaggio è per il momento puramente esplorativo; la sua azione di comando diverrà effettiva solo dopo il suo ritorno negli Stati Uniti, se avrà potuto constatare nei Governi e negli Stati Maggiori europei la ferma decisione di sviluppare le difese comuni. Egli ha rifiutato di predire quanto tempo occorra per mettere a punto l'esercito atlantico ed ha insistito piuttosto sul fatto che la creazione di un sistema difensivo comune non deve essere interpretata come una prova dello spirito bellicoso dell'Occidente. Questa assicurazione ripetuta più volte nel corso della Conferenza acquista valore speciale quando è messa a fianco delle riaffermazioni di Truman circa la speranza di regolare tutte le questioni controverse per via di negoziati e a quella del delegato americano all'U.N.O., Austin, che ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti sono sempre pronti a trattare coi cinesi al momento conveniente e nella sede più appropriata.

Queste dichiarazioni hanno un fine preciso e limitato: smentire che provvedendo alla propria difesa ed a quella degli alleati, gli Stati Uniti rifiutino di sviluppare le possibili soluzioni pacifiche come sostiene la propaganda sovietica. Per il momento non si può nè si dovrebbe attribuire loro alcun altro significato.

g. t.



Eisenhower a colloquio con Acheson prima della partenza per l'Europa (Radiofoto)

IL VIAGGIO DEL COMANDANTE ATLANTICO

Eisenhower cerca i mezzi per assicurare la difesa dell'Europa

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 4 gennaio.

Eisenhower arriverà in Europa fra tre giorni, appena due settimane dopo la sua nomina a comandante supremo delle forze atlantiche unificate. Perchè tanta fretta? Per prendere il comando delle dieci o poco più divisioni inglesi, americane e francesi che si trovano fra l'Elba e il Reno, nucleo piuttosto esiguo per un compito così grandioso? Oppure per studiare l'organizzazione tecnica della forza unificata? O per fare un gesto di propaganda? Non si tratta, crediamo, di questo, o almeno lo scopo principale è un altro. Eisenhower viene per vedere che cosa si possa fare per difendere l'Europa: viene a raccogliere gli elementi di un'inchiesta. Il risultato può essere capitale per il nostro avvenire: è bene, dunque, analizzare l'argomento.

Il generale parte con opinioni nettamente favorevoli alla difesa dell'Europa. Nel '48 egli dichiarò che la perdita delle regioni europee ancora libere poteva diventare fatale agli stessi Stati Uniti: «La sicurezza dell'America si troverebbe in pericolo mortale — disse il giorno stesso delle sue dimissioni dalla carica di capo di stato maggiore. — Dall'altra parte degli oceani, che diventano sempre più piccoli (con l'impiego dei mezzi moderni di trasporto e di combattimento) troveremmo di fronte a noi un colosso dispotico che regnerebbe sui territori dell'antica Roma, dell'antica Persia, dell'impero germanico e dei Khan mongoli. Il nostro accesso a certe materie prime vitali sarebbe perduto o minacciato».

I nuovi pericoli hanno certamente confermato queste opinioni: forse le hanno accentuate. Ma che cosa trova Eisenhower per applicare un concetto strategico così giusto e chiaro? Dieci divisioni per il fronte principale, e inoltre qualche reparto norvegese e le truppe italiane, limitate più dalle preoccupazioni economiche che non dal trattato di pace, sui due fronti del nord e del sud. Ecco tutto.

Verso la fine dell'estate prossima le divisioni del fronte principale, che è la chiave di tutto il sistema, potranno salire a venti, tenendo conto dei diversi contributi nazionali. Il minimo per garantire la sicurezza contro un avversario che potrebbe muovere all'attacco con un centinaio di divisioni (ma di organici assai più ridotti e di minore potenze di fuoco secondo i criteri militari sovietici) può essere fissato in cinquanta divisioni. Come colmare la differenza di trenta grandi unità?

Eisenhower viene a studiare sul posto il problema. Al suo paese potrà chiedere che, trasferendo in Occidente la maggior parte delle truppe di Corea, si rinunci ad altre imprese laggiù, e agli europei di compiere un maggior sforzo. Il generale potrà anche studiare l'impiego di altre forze disponibili che si trovano nello spazio atlantico e mediterraneo, e i nomi della Spagna per il fronte occidentale, della Jugoslavia per quello meridionale, della Turchia per il Medio Oriente, vengono spontaneamente sulla penna di tutti i critici militari.

In definitiva, la missione del generalissimo, in questa fase preparatoria, si svolgerà in tre direzioni: in America per ottenere un contributo maggiore; presso gli alleati europei per lo stesso scopo; e infine presso i paesi non alleati, ma solidali per la forza delle circostanze, nel senso di studiare la loro partecipazione ad un unico sistema militare. I risultati dell'inchiesta potranno indicare se esistono effettivamente i mezzi per garantire la difesa del continente; ma poichè è evidente che in teoria i mezzi materiali esistono si tratterà piuttosto di stabilire la necessità e la volontà di tradurre le energie umane ed economiche in termini militari.

Il governo francese, bisogna riconoscerlo, facendo votare il bilancio dei 740 miliardi di franchi ha compiuto un passo molto serio e presenta a Eisenhower un dato confortante. Questo, tra l'altro, permette ai francesi di svolgere con maggiore autorità quell'azione moderatrice che abbiamo più volte descritta. La corrente più ostile al riarmo tedesco, capeggiata dal ministro socialista Moch, non rinuncia ai suoi propositi e adesso vorrebbe evitare la ricostituzione di una piccola Wehrmacht attraverso il successo di una conferenza colla Russia. Ma non tutti i ministri credono nella reale possibilità di raggiungere un compromesso a quattro sul problema del riarmo germanico: alcuni sono favorevoli a una risposta positiva e prudente per ragioni tattiche e propagandistiche, mentre altri, con Moch, sperano di giungere a un reale accordo sia pure limitato alla Germania.

I contrasti fra le diverse tendenze che «Le Monde» e il «Daily Mail» (edizione parigina) segnalano oggi in termini discordanti, dovranno essere arbitrati dal presidente del Consiglio. E questi finora ha subito molto frequentemente l'influenza socialista. Si tratta per ora di proporre all'America e all'Inghilterra i termini della risposta comune alla nota russa. Evidentemente il governo francese deve prima mettersi d'accordo con se stesso per poter poi fare una proposta precisa. In complesso l'opinione che il dialogo continuerà, sia pure con molta lentezza e prudenza, prevale sempre a Parigi.

d. b.

I provvedimenti economici preparati nella riunione del C.I.R.

Pella e Togni presenteranno entro breve i necessari disegni di legge - De Gasperi dichiara: "Scopo essenziale di tutta la politica italiana resta la difesa della stabilità del potere d'acquisto della lira" - Il potenziamento degli impianti elettrici ed i miglioramenti alla gestione delle aziende IRI

Roma, 4 gennaio.

Dopo altre due lunghe sedute si sono conclusi questa sera dopo le 10 i lavori del C.I.R., le cui riunioni sono state anche oggi presiedute da De Gasperi. Ufficialmente è stato reso noto che «*nel riassumere la discussione dei due giorni di sedute, il Presidente ha rilevato come si sia ormai delineato un chiaro programma d'azione che assicuri, con gli interventi e con i controlli necessari nella delicata situazione economica internazionale, la stabilità del potere di acquisto della lira, scopo essenziale di tutta la politica italiana*».

Si sa del pari che i ministri Pella e Togni presenteranno le proposte di rispettiva competenza perchè talune delle conclusioni raggiunte vengano tradotte in provvedimenti legislativi. Questo, comunque, non potrà farsi per motivi di evidente carattere pratico nella seduta del Consiglio dei Ministri convocato per domani (dove saranno trattati problemi di ordinaria amministrazione e si ascolterà una relazione del ministro Pacciardi) e al più presto potrà parlarsene nella successiva riunione indetta per lunedì.

Una nuova disciplina

Si parla in ogni modo fin da ora della possibilità di decreti-catenaccio in alcuni settori, di norme relative alla disciplina del credito e dei consumi ed alla distribuzione ed assegnazione delle materie prime, ma, vista la delicatezza della materia, è evidentemente necessario astenersi da precisazioni finchè da parte ufficiale non vengano date indicazioni concrete: e queste ancora oggi sono mancate. Per quello che ci è noto sullo svolgimento dei lavori, potremo dire tuttavia che la più attenta sollecitudine per evitare ogni possibile slittamento della moneta ha caratterizzato anche oggi tutti gli interventi. Ogni problema ed ogni provvedimento è stato pertanto prospettato e studiato in una duplice funzione: della sua necessità ai fini tecnici e delle sue ripercussioni sulla stabilità della lira. Tra questa duplice funzione si è ricercata volta per volta la componente che pareva più opportuna.

Appunto in ragione di queste preoccupazioni, la prima relazione avutasi oggi — quella di La Malfa — si è iniziata con uno stretto riferimento alla relazione fatta ieri da Pella. La Malfa infatti ha inquadrato l'esame dei problemi di sua competenza specifica — l'I.R.I. e le aziende che ne sono controllate — secondo gli elementi forniti ieri dal Ministro del Bilancio. «Vi ho trovato — egli ha detto — tutti gli elementi che ci sono necessari per un'azione coordinata di governo nella nuova congiuntura»: in relazione ad essi La Malfa avrebbe proposto una serie di provvedimenti da adottare nella gestione delle aziende I.R.I. per un loro migliore adeguamento alla situazione attuale.

I problemi dell'edilizia

Poi ha parlato Aldisio, ministro dei Lavori Pubblici, trattando due ordini di problemi: produttivistici, per così dire, e finanziari. Anzitutto ha parlato del problema della ricostruzione, anzi del potenziamento degli impianti elettrici. Non si tratta di un problema solo italiano, ma europeo, poichè i programmi dell'incremento produttivo occidentale rendono necessaria una maggiore disponibilità di fonti energetiche di ogni tipo, ed in particolare di energia elettrica. Il problema è allo studio dei competenti organi del Patto Atlantico e dell'OECE e con la nostra attiva collaborazione è stato anzi redatto un vasto piano a lungo termine. Il fabbisogno previsto è di un aumento di venti milioni di kilowatt entro il 1952.

Quindi ha parlato, venendo a una questione di carattere più interno, di problemi edilizi, soprattutto per dare una definizione di ciò che deve intendersi per edilizia di lusso e di non lusso, cioè un'attività che sembra destinata ad essere colpita fra le prime dagli eventuali provvedimenti relativi.

Venendo infine a norme pratiche di immediata attuazione, ha esaminato alcuni problemi concernenti le modalità di pagamento delle opere pubbliche appaltate dallo Stato: problema di particolare delicatezza, poichè da un lato interessa la politica della Tesoreria e dall'altro il normale svolgimento del ciclo produttivo.

In questo senso anzi, il problema trattato dal ministro Aldisio può dirsi tipico esempio della duplice esigenza in funzione della quale, come già abbiamo detto, si sono svolti anche oggi i lavori del C.I.R.; e sullo stesso piano si è tenuto il terzo relatore della mattinata Ivan Matteo Lombardo, Ministro del Commercio Estero. Esposti ed illustrati i dati fondamentali della bilancia commerciale, riferito sulla consistenza delle riserve di valuta pregiata, egli ha difatti prospettato un programma per il futuro, che è stato tracciato sulla base delle conclusioni alle quali è giunta la relazione Pella.

Nel pomeriggio il Ministro Segni ha esposto diffusamente i dati della produzione, delle importazioni e delle scorte dei principali generi alimentari, confermando le notizie favorevoli sinteticamente esposte nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri. Lo stesso Ministro ha esaminato il problema dei trasporti delle derrate e delle gestioni di Stato per i settori dove esse operano.

A sua volta il Ministro Campilli, dopo avere affermato che gli strumenti per una disciplina nel settore economico devono essere organizzati e studiati con estrema cura, si è soffermato sulle disposizioni legislative già esistenti, mettendone in evidenza le possibilità di maggiore utilizzazione.

Il prezzo delle automobili

Dopo nuovi interventi dei Ministri Pella, Togni, D'Aragona e Vanoni, il comitato ha esaminato nel suo dettaglio la legislazione vigente in materia d'intervento statale nella economia ed in particolare ha preso in considerazione le norme che regolano il Comitato Prezzi. Il Ministro Togni ha fra l'altro parlato delle rilevazioni sulle necessità delle materie prime particolarmente urgenti per i piani di aiuto internazionale.

Parallelamente ai lavori del C.I.R. sono anche oggi continuate le consultazioni fra i rappresentanti del Ministero dell'Industria e della produzione automobilistica per la nota questione dell'aumento del dieci per cento sul prezzo delle automobili e del sette per cento su quello degli autocarri. Alla riunione è intervenuto, per quanto glielo consentiva la necessità della sua partecipazione al C.I.R., anche il Ministro Togni, che tuttavia si è limitato a dire ai giornalisti che proseguiva lo scambio di idee fra le parti. Dal suo canto l'agenzia A.R.I. ha ritenuto di poter informare: «Per quanto si mantenga il massimo riserbo, si presume che una via conciliativa sarà raggiunta tenendo conto soprattutto delle variazioni di prezzo solo nelle più importanti voci, quali ad esempio gli acciai, avvenute sul mercato internazionale».

v. g.

Il dibattito al Senato sulla politica estera

Sforza colpito da influenza

Roma, 4 gennaio.

Martedì avrà inizio al Senato il dibattito di politica estera, e per tale data il ministro degli Esteri, che attualmente si trova a Marina di Massa affetto da una leggera forma influenzale, sarà di ritorno nella capitale. La discussione, che come è noto, si imperniera sulle due mozioni Parri e Grisolia-Pertini, sarà assai vivace e si protrarrà, secondo le previsioni, tre o quattro giorni.

Nel corso della discussione il sen. Scoccimarro, capo del gruppo comunista, chiederà al governo, secondo quanto ha dichiarato, di intervenire presso il cancelliere tedesco Adenauer perchè accetti le proposte che gli sono state fatte dal capo della Germania dell'est, Grotewohl, circa l'unificazione tedesca.

Nel dibattito si inserirà anche un ordine del giorno dei democristiani che, ispirandosi alla mozione Parri, farà il punto della situazione alla luce degli ultimi avvenimenti.

L'UNO e le nostre colonie in un'intervista di Andreotti

New York, 4 gennaio.

La stampa americana, continuando l'esame della situazione italiana sulla scorta di un'indagine compiuta dall'Agenzia *I.N.S.*, dà ampio rilievo alle dichiarazioni del Sottosegretario agli Interni on. Andreotti, che ha risposto a domande rivolte per iscritto al Presidente del Consiglio. In materia di politica internazionale l'on. Andreotti si è così espresso:

«Se si eccettua l'importantissimo fatto dell'intervento delle Nazioni Unite in Corea, il bilancio del 1950 è tutt'altro che soddisfacente. Vi sono stati, è vero, dei tentativi di creare un nuovo equilibrio e di gettare le basi di una amichevole collaborazione tra le nazioni, ma noi vediamo che a questi tentativi non fa riscontro, in terra di occidente, alcun miglioramento. Troppi egoismi ancora trionfano e, mentre tutti sono pronti a beneficiare dei vantaggi offerti da formule nuove, pochi sono disposti ad affrontare rischi.

«Per quanto riguarda l'Italia, dobbiamo dire che purtroppo gli atteggiamenti e le discussioni altrui nei nostri riguardi hanno sapore punitivo e stranamente contrastano con le necessità impellenti. E' vero che la bandiera italiana sventola ancora in Somalia e che gli interessi privati dei nostri connazionali sono stati notevolmente tutelati in Africa, ma è altrettanto vero che nessun italiano può applaudire l'UNO per le sue decisioni coloniali, nè può credere a certe affermazioni di sapore politico dietro a cui trionfano evidentemente gli interessi di altri Paesi, proprio là dove, in buona fede, nulla poteva essere sottratto a noi».

I cinesi occupata Seul minacciano il fianco destro alleato

Reparti celeri rossi varcano il fiume Han - L'aeroporto di Kimpo abbandonato - Inchon evacuata - L'VIII armata su nuove posizioni

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 4 gennaio.

La bandiera rossa sventola sul Campidoglio di Seul. Le pattuglie comuniste sono lanciate a Sud del fiume Han, le forze delle Nazioni Unite ripiegano, mentre il nemico colpisce il loro fianco orientale.

La retroguardia alleata aveva appena varcato il fiume dalla superficie ghiacciata e già i primi reparti celeri comunisti facevano altrettanto. Cercavano di accerchiare quanti più alleati potevano, e in effetti qualche reparto del fianco destro è rimasto isolato. Ma nel complesso la ritirata da Seul, svoltasi sotto la personale sorveglianza del gen. Ridgway, si è svolta secondo i piani, con il massimo ordine. Ridgway è rimasto ad assicurarsi che tutto andasse bene, a distanza di fuoco dai rossi, finchè l'ultima divisione ha completato il ripiegamento.

La storia si ripete. E si ripete a cicli brevissimi per Seul. Per la terza volta in sei mesi la città ha cambiato di mano, per la terza volta ha conosciuto la guerra, il rombo del cannone, gli incendi. Per la seconda volta è caduta in mano comunista.

Seul è una città fantasma. Un'immensa marea di cittadini si è riversata sulle strade che portano a Sud — alle regioni già due volte spazzate dalla guerra e in procinto di esserlo per una volta ancora — e sulle strade che conducono a Inchon. Le navi alleate hanno iniziato l'evacuazione dei civili, e si apprestano a condurli in salvo più a meridione. Si tenevano pronte anche a prendere a bordo quei soldati che fossero rimasti intrappolati dai comunisti. Poi è venuta la notizia che tutti avevano lasciato Seul secondo i piani, ad eccezione di quei pochi reparti minori di cui abbiamo fatto cenno.

Il grosso dei cinesi ha incalzato la capitale all'alba di stamane, dalla grande strada maestra che porta dal nord a Taegu e Pusan. E' stata una autentica marcia, con i soldati in riga per quattro. Ma se i rossi si erano immaginati di poter fare un'entrata trionfale in città si ingannavano, perchè l'artiglieria alleata ha aperto un fuoco infernale cui si è aggiunta la tambureggiante azione degli aerei. E allora i comunisti si sono sparpagliati, lasciando sul terreno decine di morti. Poi hanno ripreso l'avanzata, ma in forma meno solenne e badando ad evitare il fuoco alleato. Al tempo stesso altri cinesi colpivano a occidente della città i posti di blocco delle Nazioni Unite, con una serie di rapidi, furibondi assalti.

Era chiaro il tentativo di intrappolare gli alleati. Ma esso fallì, e quando i cinesi erano a soli novecento o mille metri dall'unico ponte di barche sullo Han, questo saltava ad opera dei genieri alleati.

Alle 14,20 locali giungeva la notizia: «Seul è stata abbandonata al nemico». Alle 16,30 il Quartiere Generale dell'Ottava Armata dava conferma della caduta della capitale: «Tutte le forze delle Nazioni Unite sono riuscite a lasciare la città, ritirandosi secondo i piani su nuove posizioni difensive».

Nella ritirata è stato abbandonato l'aeroporto di Kimpo, a sud dello Han e a sedici chilometri a occidente di Seul. Era prezioso. Ma non era l'unico. Dalle altre basi in Corea e dalle portaerei centinaia di apparecchi alleati di tutti i tipi martellano le forze rosse, decimano il nemico. E' la più grande offensiva aerea del conflitto.

Intanto le unità alleate del fianco destro sono minacciate sia dai cinesi sia dai nordisti, che si sono spinti profondamente nel dispositivo di copertura. La stragrande superiorità numerica del nemico ha travolto qualche nostro reparto accerchiandolo. Le unità già circondate nella Corea centrale sono state rifornite di munizioni e carburante — 150 tonnellate in tutto — da diciannove apparecchi da trasporto, che hanno sganciato i paracadute da trenta metri di altezza, su di una zona grande quanto un campo di calcio.

Su Seul sventola la bandiera rossa. La città è avvolta in una nube di fumo. I suoi abitanti marciano verso sud o navigano al largo della costa occidentale. La storia si ripete, in peggio.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

CRONACA CITTADINA

L'appello dell'on. Orlando per il soccorso invernale

Contributi di lavoratori, industriali, commercianti - Raddoppiato il prezzo di transito sull'autostrada - A categorie di pensionati della Previdenza una gratifica entro il 10 corr.

Domani alle ore 17,30 il sen. Vittorio Emanuele Orlando pronuncerà una conferenza — che sarà radiodiffusa da tutte le stazioni della RAI — in cui rivolgerà un appello al senso di solidarietà umana e sociale degli italiani perchè contribuiscano al soccorso invernale per i disoccupati.

Come è noto oltre ai fondi raccolti, in sede nazionale, per mezzo di aumenti sui prezzi degli spettacoli, delle corse tranviarie ecc., altre somme provengono, in sede provinciale, dai contributi dei lavoratori e degli industriali, dei commercianti, degli agricoltori ecc. Nella nostra città la Prefettura di Torino ha già provveduto a distribuire 2 mila lire ad ogni nucleo (sono circa 30 mila) di famiglie di disoccupati; complessivamente, cioè, 60 milioni che provengono per metà dai fondi a disposizione della Prefettura e per l'altra metà dall'Unione Industriale, che li ha dati in acconto. Si spera ora di raccogliere una somma se non superiore almeno uguale a quella dello scorso anno. A questo scopo la Prefettura ha fatto affiggere un manifesto in cui è rivolto un caldo appello alla cittadinanza torinese. Le offerte di qualsiasi entità potranno essere versate sul conto corrente postale n. 2/35145 o direttamente alla Commissione provinciale presso la Prefettura.

Nell'anno 1950 furono raccolti in Torino e provincia 65 milioni; altri 33 vennero concessi dal fondo nazionale sicchè ogni famiglia di disoccupati potè beneficiare di 7 mila lire. Per la nuova campagna del soccorso invernale sono stati finora raccolti soltanto 8 milioni; ma la cifra aumenterà notevolmente nei prossimi giorni. Infatti sono in corso versamenti da parte di grandi aziende.

Per domenica prossima un soprapprezzo, uguale al prezzo del biglietto, verrà già applicato per le macchine che percorreranno le autostrade. Le somme raccolte andranno ad alimentare il fondo nazionale. Il provvedimento, stabilito per legge, sarà applicato ancora il 21 gennaio, il 14 e 18 febbraio, il 4 e 18 marzo, il 1 e 15 aprile.

Il pagamento dell'assegno supplementare di 3 mila lire ai pensionati della Previdenza — secondo una circolare inviata ieri dalla Direzione delle Poste a tutti gli uffici periferici delle province di Torino e di Aosta — dovrebbe iniziare oggi e concludersi entro il 10 c. m.

L'assegno compete ai pensionati che beneficiano già degli assegni supplementari di contingenza di 600 lire o di 1000 lire.


La cameriera Marisa Manzone

Valigia e baule rivelarono alla figlia che i suoi genitori erano stati derubati

Era partita dall'America e qui seppe che i suoi cari erano morti in un campo di concentramento - La causa in corso alla Corte d'Appello

La vicenda della giovane Marcella Valobra Opatowski, che lasciò Chicago per venire in Italia a ricercare i suoi genitori, si è conclusa tristemente davanti ai giudici. Il Tribunale di Saluzzo ha infatti condannato Tarquinia Molchini di anni 57 abitante in piazza Santa Maria 1 per essersi impossessata di biancheria, buoni del tesoro, gioielli ed altri oggetti preziosi e d'ingente valore appartenenti ai genitori della ragazza, i quali morirono internati nel campo di eliminazione di Auschwitz. La Molchini dovrebbe scontare un anno e tre mesi di reclusione, ma avendo presentato ricorso contro la sentenza si trova ora a piede libero e il processo a suo carico sarà presumibilmente rinnovato davanti alla nostra Corte d'Appello penale.

La Marcella Valobra venne a Torino nella primavera dello scorso anno. Era da molto tempo che desiderava di ritornare nella nostra città per apprendere con certezza quale fosse stata la sorte toccata ai suoi parenti perseguitati prima e durante la guerra per motivi razziali. Non le fu difficile sapere che i suoi genitori erano stati arrestati in Saluzzo. Si erano recati là nascondendosi nella casa di Tarquinia Molchini. Quando la giovane conobbe questo particolare andò immediatamente dalla donna. La supplicò perchè le raccontasse come i suoi cari fossero stati catturati, quali parole avessero pronunciate prima di venire condotti in carcere; le domandò se avessero lasciato qualche lettera. Dopo una conversazione molto penosa, che si protrasse per qualche ora, la Valobra domandò alla Molchini se, per caso, essa conservasse qualche oggetto dei defunti genitori ed espresse il desiderio vivissimo di venirne in possesso per avere con sè un tangibile ricordo dei suoi morti. Ottenne una risposta negativa.

La ragazza insistette con la Molchini affermando di essere disposta a pagare qualsiasi prezzo pur di avere qualche oggetto, anche minimo, che fosse appartenuto ai suoi genitori. Ricevette un'altra risposta negativa, pronunciata con tono deciso che non ammetteva repliche. Uscì allora da quella casa dopo aver voluto visitare e soffermarsi un istante nella stanza dove il babbo e la madre erano stati catturati dai tedeschi. Si accomiatò dalla Molchini dichiarando che sarebbe tornata subito a Torino. Si recò infatti alla stazione, ma poi, presa da un grave sospetto, volle informare dell'accaduto il commissariato di P. S. della zona.

Il funzionario che ricevette il suo esposto, ottenuta l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica, si recò a perquisire l'abitazione della Molchini. Questa di fronte agli agenti, confessò che la cornice, posta sul tavolino del salotto, era appartenuta effettivamente ai signori Valobra. Ma l'indagine domiciliare permise pure il rinvenimento di altri oggetti, tutti di proprietà della predetta famiglia: tredici lenzuola di tela di lino, indumenti vari, antichi ricami e broccati di valore. Inoltre gli agenti pretesero che la Molchini aprisse anche una valigia di cui affermava aver perso la chiave. Risultò che conteneva titoli, libretti ed obbligazioni ferroviarie. La Marcella Valobra fece presente che anche i suoi genitori possedevano titoli delle Ferrovie Meridionali.

La ragazza narrò infine che la madre aveva portato con sè, a Saluzzo, un baule nel quale fra l'altro era riposta una cintura elastica nel cui interno la vecchia signora aveva cucito un sacchetto contenente gioielli per il valore di molti milioni. La sventurata, quando già si trovava internata nel campo italiano di Fossoli, aveva scritto alla proprietaria del caffè Bodoni, di Saluzzo, perchè ritirasse la cintura e la consegnasse alla figlia. La signora non potè eseguire l'incarico e l'indumento sparì in circostanze misteriose dopo la Liberazione, quando qualcuno ruppe i sigilli apposti al baule. In questo si dovevano trovare anche numerosi titoli, obbligazioni al portatore, gioielli per 10 milioni e pezzi di argenteria. Pare però che questo baule fosse sparito inspiegabilmente e quello a cui furono posti i sigilli consistesse in una cassa qualunque.

Il Consiglio Comunale approva

Una centrale termica per quattro miliardi

Il Consiglio comunale, presieduto dall'assessore Signorini, commemora all'inizio della seduta l'avv. Francesco Invrea, deceduto in questi giorni. Alle parole di condoglianza rivolte dall'avv.to Peyron alla famiglia si associano assessori e consiglieri di tutti i gruppi.

Sul potenziamento dell'energia termica, per il quale l'A.E.M. ha stanziato la somma di 4 miliardi e mezzo (in parte ottenuti attraverso il finanziamento E.R.P.), si accende una lunga discussione. Il piano dell'azienda prevede l'acquisto di moderni macchinari americani che l'industria europea ancora non produce. Il cons. Passoni (p.s.l.i.) e il cons. De Coli (p.l.i.) ritengono sia meglio impiegare quella somma per dar lavoro a fabbriche e operai italiani. Ragioni tecniche e finanziarie — rispondono l'ing. Canova (p.l.i.), l'avv. Peyron (d.c.) e l'assessore Passoni — lo sconsigliano: i macchinari americani avranno un rendimento di gran lunga maggiore e consentiranno quindi una considerevole economia di esercizio; il prestito americano è fatto a condizioni di notevole favore e può essere utilizzato soltanto per l'acquisto di macchine sul posto.

L'A.E.M., tenuto conto di questi fatti, ha mutato radicalmente i suoi piani e ha deciso di costruire una centrale che non avrà solo funzioni integrative nei momenti di emergenza, ma porterà un continuo contributo alla produzione di energia. La centrale termica sorgerà a Moncalieri e sarà tra l'altro in grado di sfruttare il metano che arriverà in città attraverso il metanodotto di prossima costruzione; grazie ad esso, potrà produrre 700 mila Kwh al giorno.

A un certo punto dal piano tecnico la discussione scivola sul piano politico. Ad una osservazione del cons. Quarello risponde il sen. Negarville, polemizzando sui pesanti oneri che impone all'economia italiana il piano E.R.P. Insorge vivacemente l'on. Fusi: «E allora compriamolo dalla Russia questo impianto. Così non vi lamenterete più dell'E.R.P.». Qualche altro interviene e per alcuni minuti le grida dei consiglieri si sovrappongono le une alle altre, incomprensibili.

Tutto sommato, però, anche gli avversari dell'E.R.P. votano a favore del piano proposto dall'Azienda Elettrica. Avanzano riserve, polemizzano e si accaniscono («demagogia», esclama l'on. Quarello), ma approvano. Gli unici a votar contro sono i democristiani Fusi e Quarello.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Motivi dall'America latina - 12,35: Ritmi e canzoni - 16,27: Musica brillante - 13,50: Novità di teatro - 16,40: La radio per le scuole - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Orchestra - 18,10: Cori popolari - 18,30: Orchestra - 19: La voce dei lavoratori - 19,26: Musiche richieste - 20,30: Impresa Italia - 21: Concerto sinfonico diretto da Rodzinski - 22,55: Canzoni - 23,20: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino Borsa - 13,20: Canzoni - 13,50: Pagine pianistiche - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra - 14,53: Cinema - 16,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musica ritmo-melodica - 18,20: Prospettive economiche - 18,50: Novella sceneggiata «Viaggio con un riformatore di costumi» di Mark Twain - 19,20: Canzoni - 19,40: Università Marconi - 20,10: Panorami d'America - 21,0: «Bravole e sentimentale umoristico» - 21,45: Canzoni - 22: «Fratello e sorella» un atto di W. Goethe - 22,35: Music-hall cosmopolita.

TERZO PROGRAMMA — 21: «Per voi quando suonate flauti» un programma a cura di Gastone Da Venezia e Vittorio Sermonti.

STATO CIVILE

Franchino Anna fu Pietro, a. 54, S. Giovanni; Gregorio Giovanna fu Giovanni, a. 68, Ricov. corso Casale; Prino Alfredo fu Giovanni, a. 67, M. Vittoria; Gilli Giov. Battista fu Giuseppe, a. 81, Asl. Martini; Greeno Luca fu Luigi, a. 58, Molinette; Beltrame Luigia fu Pietro, a. 54, idem; Monticone Carlo fu Battista, a. 60, M. Vittoria; Carabacco Matteo fu Giacomo, a. 84, Ricov. corso Casale; Nicola Teresa ved. Rolle, a. 73, corso Umbria 72; Michelotti Paolo fu Paolo, a. 65, via S. Pio 3; Pugnano Giuseppe fu Francesco, a. 73, via Lamarmora 75; De Santi Beniamino fu Andrea, a. 54, corso Bergamo 68; Frola Francesco fu Giacomo, a. 73, via Borgone 10; Tacchino Francesco fu Ermete, a. 57, via Bava 16; Civallo Giuseppina fu Domenico, a. 61, corso Inghilterra 45; Cragno Ernesta ved. Guglielminetto, a. 80, via Bonino 2; Carrà Giacinto fu Enrico, a. 61, via San Paolo 9; Cerutti Luigi fu Giacomo, a. 78, corso Francia 164; Boccaccio Giovanni di Giovanni, a. 44, via Borgaro 99; Ferraris Giovanni fu Eusebio, a. 59, via Porro 2; Gaido Angelo fu Carlo, a. 48, via Berthollet 11; Tamozzi Maddalena fu Alfredo, a. 68, via M. Polo 71; Marietti Domenico fu Giovanni, a. 90, via Cellini 5; Cirio Rosa ved. Airone, a. 77, via Villar 36.

Morti 20 - Nati 10 - Matrimoni 20

FALLIMENTI A TORINO: Mollo Luciano, via Ormea 122, sentenza 2 gennaio; curatore dottor Verme; verifica 14 febbraio. — **Musei Ilde «La Folgore»** c. Sommeiller 17; sent. 3 genn.; curat. dott. Verme; verifica 14 febbr. — **Magliano Pietro,** verdura, v. Princ. Tommaso 12; sent. 4 genn.; curat. dott. Turletti; verif. 20 febbr. — **Confezioni Gampieri,** s.r.l. in liquidazione, v. S. Tommaso 20; sent. 4 genn.; curatore dr. Terintoo; verif. 20 febbr.

CASALE: Lavagno Angela e Gennare Teresa, bar (ligi); sent. 11 dic.; curat. avv. Salomone; verifica di gennaio.

ASTI: Verella Ermanno, commestibili; sent. 9 genn.; curat. dott. Trinchero; verif. 16 febbr. — **Gallo Rinaldo,** bestiame, Robella; sent. 2 genn. (estensione).

Messa per l'Artista. — Sabato 6 gennaio, festa dell'Epifania, avrà luogo nella chiesa di San Tommaso alle ore 11,15, la consueta funzione. Parlerà il rev. mons. don José Cottino ed il coro delle Arti, diretto da don Giacobbo, eseguirà musica sacra.

La giovane cameriera uccisa dal treno fu vittima di una fatale disgrazia

La tragica scena ricostruita dalla polizia - Discesa prima della stazione del Lingotto, vagava nel buio forse ferita - Invocò aiuto al passaggio di un convoglio fu travolta da quello successivo

Come abbiamo pubblicato nella nostra edizione della sera, la ragazza investita e orrendamente stritolata dal treno a Lingotto veniva identificata con sicurezza ieri verso mezzogiorno: all'obitorio si presentavano, in grande agitazione, i signori Segre, domiciliati in via Principe Tommaso 18: la loro cameriera era scomparsa dalle 19 del giorno precedente e, leggendo i giornali, avevano creduto di riconoscerla attraverso la descrizione degli indumenti. Era infatti così: angosciati, essi la identificavano nella propria cameriera, la diciannovenne Marisa Manzone, nativa di Dogliani.

Immediatamente i funzionari della «Mobile» interrogavano i signori Segre. La Manzone — una brava figliuola, svelta e diligente — s'era sempre dimostrata, anche in questi ultimi tempi, di ottimo umore: allegra, vivace, spensierata. Nella mattinata del giorno fatale aveva parlato di balli con vivo entusiasmo: con il tono e l'atteggiamento di chi certo non pensa ad uccidersi. Alle 19 circa la ragazza riceveva una telefonata: chi la telefonava era un certo «Nino», un giovane abitante in un paese presso Dogliani, col quale la giovane era in amicizia e forse, anche in rapporti sentimentali. Subito dopo la Manzone chiedeva di uscire e di fare una scappata fino a Porta Nuova, per consegnare un pacco di roba usata al «Nino» e farlo così pervenire ai suoi genitori a Dogliani. I padroni le davano il permesso e da quel momento la ragazza non dava più notizie di sè.

Secondo le lunghe e minuziose indagini della polizia, è stata avanzata un'ipotesi che pare del tutto attendibile: salita sul convoglio per Bra-Ceva delle 19.57 (e non può essere altro che così perchè diversamente non si riuscirebbe a giustificare la presenza della Manzone al Lingotto, a quell'ora), o accompagnava di propria volontà per un tratto il suo compaesano o era stata sorpresa dalla partenza del treno: comunque era sprovvista di biglietto e cercava di scendere al più presto. Prima stazione era il Lingotto. Ma prima del Lingotto, a circa seicento metri dalla stazione il convoglio, trovato disco rosso, si arrestava.

E qui la Manzone scendeva: o perchè, essendo priva di biglietto, non desiderava scendere alla stazione o perchè credeva di essere già arrivata, avendo visto le numerose luci del parco di smistamento, che è di fronte, un poco in alto. Sta di fatto che la ragazza calava a terra: ma il salto era notevole ed essa, con ogni probabilità, si faceva male, una storta, una forte contusione. Intanto l'accelerato, dopo pochi istanti di sosta, riprendeva la marcia e l'infelice si trovava sola, sperduta nel buio (le luci dello smistamento, come abbiamo detto, sono piazzate in alto, rispetto alla «trincea» dove corrono i binari di linea normale).

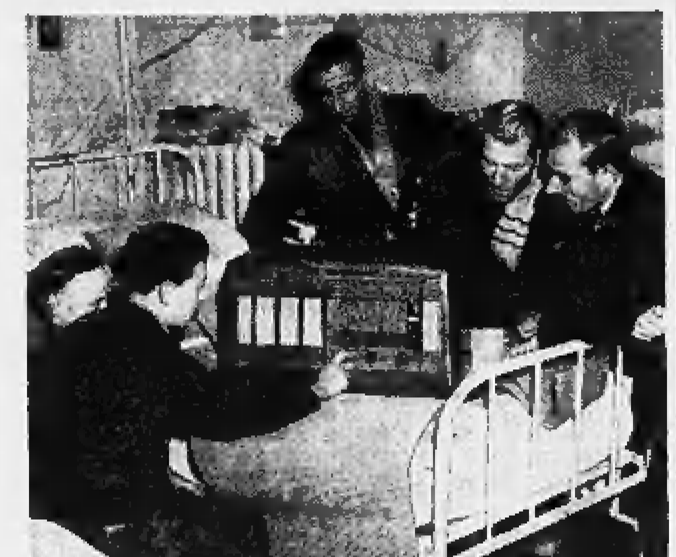
In un quarto d'ora la Manzone si trascinava verso la stazione del Lingotto e arrivava a trecento metri dal cavalcavia di via Passo Buole. A questo punto le veniva incontro il treno di Alessandria. La disgraziata, che camminava in mezzo ai binari (camminare al buio, di notte, è impossibile) urlava disperatamente aiuto, alzando le braccia: veniva scorta non dal macchinista, come era parso in un primo tempo, ma dal ferroviere di servizio nel vagone-riscaldamento. Il ferroviere non aveva a sua disposizione alcun segnale di allarme e non poteva comunicare il fatto che arrivato a Porta Nuova.

Qualche minuto dopo sopraggiungeva da Torino in quel tratto, a fortissima andatura, (90 all'ora), il direttissimo n. 7 per Roma: la strada ferrata, in prossimità del Lingotto descrive un'ampia curva: la ragazza, che del resto volgeva le spalle ed era ancora frastornata dal passaggio del [illegible], non s'avvedeva del fulmineo arrivo del nuovo convoglio: cercava di spostarsi nell'interspazio tra i binari ma veniva egualmente travolta e maciullata.

La famiglia della poveretta è stata avvisata e un fratello è accorso ieri pomeriggio dapprima in Questura, poi all'obitorio: gli è stata consegnata la catenella d'oro con l'immagine della Consolata trovata al collo della sventurata.

Iniziative della "Carità del Sabato"

Un'opera buona al giorno



Un gruppo di ricoverati del San Luigi ha festeggiato ieri l'arrivo dell'apparecchio radio loro regalato, a mezzo della nostra «Carità del Sabato», dalla R.A.I. L'apparecchio è stato provvisoriamente collocato su di un tavolino e gli ospiti della camerata, contenti di aver ottenuto quanto desideravano, hanno ascoltato un programma di musica varia. Un piccolo conforto per delle persone che trovano lunghe, interminabili le giornate che sono costretti a trascorrere lontano dalle famiglie, ammalati tra altri ammalati.

Per la madre dei cinque bimbi

Ecco le offerte di ieri:

R. P., L. 10.000; N. N. 1000; O. C. O. D. 5000; Alice e Tino, in memoria dei loro cari 500; Rosso Mario 500; Della Croce di Dayola vel. Sorino 1000; coniugi Siccardi 1000; Marianna Foriani 1000; Campofreddo Eligio Nilda Nissola 500; Egle Valeria 1.0. Totale L. 20.350. Somma precedente lire 21.500. **Totale L. 41.850.**

Per errore di trascrizione — come può constatare chiunque sommi le offerte pubblicate il 24 dicembre u.s. — era stato segnato, anzichè un totale di 22.500 lire, 26.000. Il totale, compreso le offerte a tutt'oggi risulta perciò di lire 42.850.

Per i tre orfani di Giaveno

la cui mamma Giacinta Ruffino morì tempo addietro in un incidente stradale: Ferrand Rinaldo 500; dipendenti comunali impiegati 1290; Stazione carabinieri 500; viaggiatori Giaveno motrice (ore 6,30) 600; Fatebenefratelli compagni (Centrale Martinetto A. E. M.) 1000; famiglia Combellotti, in memoria della cognata Teresina 1000; operai del reparto 71 Fiat Mirafiori 1210; N. N. 500; E. L. 500, in memoria di Maria Mineltono 1000; Ruffino Giacomo 500; Ruffinati Giuseppe 500; Ortorero Albino 500; Dolcetti Pierino 500; Ruffino Serafino 500; Luniana Giorgio 100; N. N. 500; N. N. 500; per il compleanno di mia cognata 500; A. Sant'Espedito per grazia ricevuta 300; Maria Bassetti 5000; G. R. 1000; un gruppo di sottoscrittori di Giaveno 1805. - **Totale L. 28.375.**

Lo strano gioco d'una moglie

Nel giro di due mesi, una moglie — più infelice che colpevole — ha creato tre grossi guai al marito. Si tratta della signora Rosalinda Berelli, fu Antonio, d'anni 50 abitante col consorte in un grazioso alloggetto di corso Racconigi.

Donna ancor piacente e non priva d'eleganza, ella studiava, da tempo, il modo di aver un po' di danaro a disposizione, all'insaputa del coniuge. E infine aveva escogitato un trucco ingenuo, quasi puerile.

Nel settembre, mentre si trovava in un negozio, aveva udito un signore che si lagnava di non trovare alloggio. «Ne ho proprio uno io, quello che abito con mio marito. Tanto noi ne abbiamo anche un altro: andremo ad abitare in quello». Il signore esultava: «Venga a vederlo». E l'aspirante locatore seguì la signora al 3° piano di un decoroso edificio, entrò nell'appartamento e trovò che rispondeva ai suoi voti. Sent'altro la Berelli fece un contratto che, in assenza del marito, firmò essa stessa. E incassò quindi 25.000 di caparra. L'alloggio doveva essere consegnato entro tre mesi.

La Berelli, incoraggiata dal successo, dopo quindici giorni fece, per lo stesso appartamento un altro contratto con un altro signore. E quindici giorni dopo, un terzo! Ma un certo giorno, il primo contraente ebbe la curiosa idea di andar a vedere il «suo alloggetto» e si accorse d'essere stato giocato. Conclusione: il marito, per evitare alla consorte una denuncia, dovrà sborsare le tre non indifferenti caparre ai danneggiati [illegible].

Un'auto con due giovani si sfascia contro un pilone dell'autostrada

I feriti si trovano in condizioni disperate all'ospedale - Un motociclista si ferisce in uno scontro in piazza San Martino

Un'automobile proveniente da Milano, ieri poco dopo mezzogiorno, è andata a sbattere con estrema violenza contro un pilone dell'autostrada. Nella mattinata erano partiti dalla capitale lombarda i commercianti torinesi Mario Morello di Pietro, ventiquattrenne, abitante in via Nizza 12 e Pietro Quassolo, di 22 anni, domiciliato in corso Giulio Cesare 56, a bordo di una veloce «1100».

Il Morello era alla guida della macchina ed il compagno gli sedeva a lato. Giunti nei pressi di Santhià, avveniva l'incidente. L'auto, forse colto dalla sonnolenza, perse improvvisamente il controllo del volante. Con uno schianto la «1100» andò a sfasciarsi contro un pilastro in cemento di un cavalcavia. I due giovani rimasero svenuti nel groviglio dei rottami per una decina di minuti, finchè una vettura di passaggio si fermò; poco dopo i feriti furono estratti dall'auto e trasportati con tutta urgenza a Torino, all'Astanteria Martini. I sanitari li ricoveravano immediatamente con riserva di prognosi. Il Morello ed il Quassolo avevano riportato la frattura della mandibola, fratture multiple alle costole, contusioni al volto ed al torace, ferite lacero contuse e grave stato di «choc». Il secondo, inoltre, presentava la frattura complicata del femore. Nella serata le condizioni dei feriti erano sensibilmente peggiorate.

● Verso le 16 un motociclista ha cozzato contro un'automobile in piazza San Martino. Il disgraziato è lo studente Pietro Rizzi di Cosimo, nativo di Ginosa (Taranto), ventottenne, residente nella nostra città in via Magenta 50; egli percorreva via Juvara a modesta velocità quando, sbucando in piazza San Martino non scorgeva l'automobile TO-73668, guidata da tale Antonio Monticone. L'urto era fortissimo. Il Rizzi veniva sbalzato dal sellino e andava a cadere ad alcuni metri di distanza. All'Astanteria è stato ricoverato con 25 giorni di guarigione, salvo complicazioni, a causa di ferite lacero-contuse alle gambe, al viso e stato di «choc».

Sciopero di un'ora degli operai della Fiat

I dirigenti sindacali social-comunisti, giudicando insoddisfacente l'aumento medio di 8 lire all'ora (3 da assorbire) offerto dalla Fiat sul premio di produzione, hanno proclamato ieri uno sciopero di protesta di un'ora in tutte le aziende del Gruppo. Alla sospensione del lavoro, effettuata dalle 11 alle 12 in quasi tutte le officine e dalle 13,30 alle 14,30 nelle rimanenti, non ha aderito il libero sindacato il quale ha affermato di ritenere «intempestiva e inopportuna la agitazione mentre le trattative sono ancora in corso».

Tra gli operai la percentuale degli scioperanti è stata dell'85-90 per cento. La quasi totalità degli impiegati invece ha proseguito regolarmente il lavoro. Durante lo sciopero sono stati tenuti nelle diverse aziende comizi non autorizzati dalla Direzione.

I Liberi sindacati hanno indetto per oggi alle ore 15 una riunione dei membri delle Commissioni Interne della Fiat per esaminare la situazione. In serata la segreteria della Fiom ha diramato un comunicato nel quale si afferma che «dopo questa prima azione gli operai rafforzeranno sempre più la loro unità per ottenere dalla Direzione della Fiat l'accoglimento delle richieste avanzate».

Gli aderenti al libero sindacato tessile del settore amiantiero, hanno dato mandato agli organi direttivi della categoria di promuovere un'azione per l'aumento dell'indennità di lavoro nocivo attualmente corrisposta. La richiesta è motivata dalla insufficiente protezione contro le malattie professionali.

Ieri giornata primaverile

Una giornata primaverile così tempo, quella di ieri: il termometro ha segnato una «massima» di quasi 10 gradi sopra zero. Il famoso ciclone proveniente dall'Atlantico, nonostante le previsioni congelanti, si è diviso in due, evitando proprio la nostra zona. Ne è scaturita una giornata di primavera marzolina, con sereno, sole, aria frizzante e panorama nettissimo di prealpi e di alpi lontane. Consoliamoci, anche se questa anticipazione sembrerà ancora un po' prematura.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima +9,4; minima +1,9 media +1. Umidità 78%; pressione 738,3. Calma di vento. Cielo variabile. **Previsioni:** Irregolare, moderata nebulosità. Visibilità scarsa al mattino per banchi di nebbia, specie nelle vallate. In netto miglioramento durante la giornata. Venti in prevalenza deboli vari. Temperatura media stazionaria.

Il VII Congresso del P.C.I. si apre oggi all'Alfieri

Stamane alle 9,30 si apre al Teatro Alfieri il VII Congresso della Federazione torinese del P.C.I. Il congresso si concluderà domenica con un discorso del vice-segretario del Partito sen. Secchia. La relazione generale sarà svolta stamane dal segretario provinciale dottor Gruppi.

Morto di sincope per l'emozione del goal segnato dal Torino

Una signora nel salire sul tram cade e si spezza un femore

La partita di calcio disputata ieri dal Torino contro il Bologna, è stata la causa di due incidenti, uno dei quali, purtroppo, ha avuto mortali conseguenze.

L'impiegato Primino Cantono di 46 anni, abitante in via [illegible] 2, recatosi sul campo di via Filadelfia, stava seguendo dalle gradinate le fasi piuttosto elettrizzanti del movimentato incontro; alle 15,30 circa, quando un giocatore del Torino, e precisamente l'ala destra Frizzi, con un ottimo spunto di velocità ed un potente tiro riusciva a portare in vantaggio la sua squadra, il Cantono ebbe un balzo al cuore: istintivamente abbozzava un applauso e poi di colpo si afflosciava, privo di sensi. Le persone che lo attorniavano prontamente lo sorreggevano impedendogli di cadere e quindi lo trasportavano fuori dagli spalti. Veniva poi chiamata un'autolettiga della Croce Verde con la quale il Cantono raggiungeva, alle 16 circa, l'ospedale Mauriziano. Ma qui purtroppo ogni soccorso risultava vano: i sanitari accertavano infatti che lo sventurato era deceduto durante il trasporto per collasso cardiaco. Si ritiene che la morte sia stata causata più da un colpo di freddo che dall'emozione.

Verso le 17 invece, e cioè subito dopo la fine della partita di calcio, la signora Marta Gay di 53 anni, abitante in via Borgo [illegible], stava attendendo in corso Unione Sovietica [illegible] un tram dell'ottava linea diretto verso il centro. Tutte le vetture in quel momento erano stipate dalle persone che uscivano dallo stadio e poco prima [illegible] la signora Gay tentava l'atto di salire sul primo tram sopraggiunto, si formava una pòvera folla ondeggiante. Ricevuto uno spintone, malauguratamente, la signora non riusciva a tenersi in equilibrio, cosicchè, cadendo, si produceva la frattura del femore sinistro. All'ospedale Mauriziano, dove veniva trasportata, i sanitari la giudicavano guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Il Ministero Difesa-Aeronautica ha bandito: — un concorso per esami a dieci posti di vice segretario in prova nel ruolo del personale amministrativo (gruppo A, grado 11°) riservato ai laureati in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche o equipollenti; — un concorso per esami a sei posti di vice ragioniere in prova nel ruolo del personale di ragioneria (gruppo B, grado 11°) riservato ai diplomati in ragioneria. I bandi di concorso sono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 271 del 25 novembre 1950 e n. 274 del 1° dic. 1950.











SPETTACOLI

AL CARIGNANO. — Questa sera serata in onore di Renzo Ricci con «Il nuovo idolo», di De Curel. Domani, alle 15,30 e 21, repliche di «Cocktail Party», di Eliot. Domenica, ore 15,30 e 21: «Il nuovo idolo». Per martedì sera è annunciato il debutto del Piccolo Teatro della città di Milano con «Estate e fumo», di Tennessee Williams.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Comp. Rivista Tognazzi «Quel treno si chiama desiderio». **Carignano:** ore 21 Serata in onore di Ricci con «Il nuovo idolo» di De Curel.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 49-822: ore 17-19; 21,30 Veglione Or. Fiesta Pepè Lutini, Benevene. **Alhambra Danze** v. Nizza 60: ore 21 serata prolungata con premi. **Augusteo:** 17 e 21 Mo Cianfanelli. **Castellino:** 17 thè goliardico; 21 Orch. Rura-Clot, c. R. Sasso. **Cin Cin Danze** Porta Susa: 22 Veglia Orch. Mo Clerici, c. S. Merlini. **Club Hollywood Danze** 21 Orc. Mogador, c. Aurora-Costanzo-Cariga. **De Benedetti Danze:** ore 21-2. **Gaudio:** 16 thè; 21,30 Veglione. **Gay Danze:** 17 21 Orch. Angelini. **La Perla** Orbassano 26: ore 21 Orchestra Mildiego, c. E. Beltrami. **La Serenella:** ore 21 Orchestra Feracini, canta Elio Lotti. **Principe Danze:** ore 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo.

Esterii Danze c. Cavour 5, telef. 44.790: Orch. Bianchi ore 21,30-3. **Maison des Artistes** p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Comp. De Nunzio, c. G. Ravera, C. Laris. Danze attrax. 22-3.

AL FLORIDA CLUB

Questa sera

VEGLIONE DELL'EPIFANIA

La grazia e signorilità che hanno sempre contraddistinto il *Florida Club* si rinnoveranno per voi in una sala accogliente ed allegra festosità. Musiche di *Pepè Lutini*, canzoni di *Luciano Benevene* e doni. Abito da sera, tollerato abito scuro.

SMERALDO CLUB

Nel tipico e distinto ritrovo, stasera ore 22 *Veglionissimo*. Per la occasione la Pasticceria *Cicogna* offrirà ricchi regali. Novità, sorprese, cotillons e soprattutto allegria. Prenotazione tavoli al 582.470.

EL TROCADERO

Dopo il lusinghiero successo dei festosi Veglioni di Natale e Capodanno annuncia per stasera la tradizionale *Veglia dell'Epifania* con cotillons, sorprese del brillante *Carletto* e *Lanzanella* la diva delle Orchestre.

RACCHIA E' LA ZITELLA

Sono quelle le zitelle - racchie fuor dell'ordinario, ma però le bimbe belle - vanno tutte da *Lutrario*, - Torte e bimbe in quantità - la Befana portera. Stasera

Serata prolungata al Platea Danzani Lutrario

CASTELLINO DANZE

Questa sera, ore 21, grandiosa serata prolungata dell'Epifania con ricco sorteggio focacce. Prenotatevi in tempo... per la focaccia... e la fava.

SALA GAUDIO DANZE

Via San Massimo 14

Questa sera, ore 21.30

GRAN VEGLIONE dell'EPIFANIA

Ricchi premi alle migliori toilettes - cotillons - Sorprese a tutti. - *Prenotatevi all'* 80.775

CIN CIN DANZE

Piazzale Porta Susa - Tel. 41.420

ore 22 *Veglia dell'Epifania*. Premi, giochi, sorprese. Allieterà la serata l'Orchestra del Mo Clerici e il cantante S. Merlini.

CLUB DANZE PRINCIPE

Serata Distillerie G.I.V.I.81. Sorteggio numerose bottiglie aperitivo Milan Rola. Menù Soda offerte dalla Ditta *Dino Molto*, V. A. F. Miglio 4.

ACCADEMIA DANZE GAY

Stasera e domani due serate prolungate con l'orchestra *Angelini* nella festosa cornice della «*Luci Sere*».

SALA DE BENEDETTI

Stasera *Gran Gala dell'Epifania*. Bianco o nero? A tutti la squisita Focaccia e... Buona fortuna. *Enzo Pellicero*, la tromba magica.

LA PERLA

Corso Orbassano 26 - Tel. 390-711

Grandiosa serata a premi, altra gioia e sorprese.

MELODY DANZE SOCINO 17

Ore 21,30 *Veglia Epifania*. Focaccia a tutti con sorprese. Premi.

CLUB DANZE HOLLYWOOD

Serata *Frutti-Rosenthal-Pierre*. Premi toilettes sera... mezza sera.

DANZE APOLLO

Domani ore 21 Grande Serata prolungata con numerosi e ricchi premi offerti dalla *Ginger Soda*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ispettore generale» Danny Kaye, technic. W. B. **Astor:** «47 morto che parla» Totò, Silvana Pampanini. **Corso:** «Bionda incendiaria» techn. Betty Hutton, A. De Cordova. **Doria:** «L'amore non può attendere» techn. 15 Astie e 4 roghi.

Lux: «Il ladro di Venezia» Maria Montez, P. Christian, M. Serato. **Metro-Cristallo:** techn. «Vacanze al Messico» W. Pidgeon, J. Iturbi, Powell, Massey. Matt. 10.30 L. 135. **Reposi:** «L'amante indiana» techn. James Stewart, J. Chandler, Paget. **Torino,** «Cronaca di un amore», Lucia Bosè, M. Girotti. Ap. 10. **Vittoria:** «Falchi in picchiata» techn. Edmund O' Brien, B. Stack.

Alexandra: «Su un'isola con te» technic. E. Williams, P. Lawford. **Alpi:** «Domani è troppo tardi». **Ariston** «Su un'isola con te» techn. E. Williams, P. Lawford Pl. 170. **Augustus:** «La malquerida» D. Del Rio P. Armendariz. Dominguez. **Capitol:** «I tre moschettieri» techn. Lana Turner, Gene Kelly. **Faro:** «I tre moschettieri» techn. Lana Turner e Gene Kelly. **Hollywood:** «Il brigante Musolino» Amedeo Nazzari, Silvana Mangano. **Ideal:** «I tre moschettieri» techn. Lana Turner, Gene Kelly. **Massimo:** «Bill sei grande» Corinne Calvet, Dan Dailey. **Nazionale:** «Winchester '73» James Stewart, Shelley Winters. **Principe:** «Il brigante Musolino» A. Nazzari, S. Mangano. U. 22. **Statuto:** «Bill sei grande» Calvet.

Astia: «Il giardino segreto» Ap. 10. **COR:** Ritorno del campione 19.30. **Mignon** Agguato sul fondo. [illegible] **Olimpia:** E ora chi bacerà? techn. **Po:** «Seduzione» Hayworth L. 60. **P. Nuova:** «Giubbe rosse» technic Gary Cooper, P. Goddard Ap. 10. **Regina** Figaro qua Figaro là Totò. **Romano:** «Bassifondi S. Francisco» Rivista Ferrero 16.15 21.15. **S. Felice:** «Cielo sulla palude» la vita di Maria Goretti.

Esperia: Notte e dì, techn. Grant. **Imperiale** «Avventure Tarfia» Var. **Italiano:** «Cadetti di Guascogna». **Mirafiori,** Francis mulo parlante. **Vinzaglio:** «Bargie» technicolor.

Eliseo: Sudista del nord Skelton. **Frejus:** «Casa dei 7 camini» Sanders e Rivista Hugette Veleyk. **S. Paolo:** «Notti argentine» [illegible]

Belgio: «Desiderami» G. Garson. **Dorello** t. 80-621 «Biancaneve e i 7 nani» technic. Walt Disney. **Eridano** t. 82-086 «Lunga attesa» Lana Turner, Clark Gable. **Oropa:** «Accadde in settembre» Joan Fontaine, Joseph Cotten. **Radium:** «Valzer dell'imperatore» techn. Comp. Rivista Castiglia. **V. Veneto:** «Sahara» H. Bogart.

Astra: «Iwo Jima» J. Wayne. **Bernini:** «Segreto di una donna» G. Tierney. Comp. Riv. Pirolin. **Excelsior:** «Richiamo d'ottobre» technic. Glenn Ford, T. Moore. **Manzoni** Mascherata tenebre, Taylor.

Odeon: «Al di là dell'orizzonte». **Star:** «Ritorno campione» Stewart.

Adua: Delitto al microscopio. Y. **Aurora:** «Gung Ho!» R. Scott. **Bresia:** Signore marsina Skelton. **Furtino:** «Al Jolson» technic. **Nord:** Hai sempre mentito. Var. **Palermo** Sepolcro indiano La Jana. **Sociale:** Bandiera sventola ancora.

Colosseo: «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford. **Italia:** «Quel meraviglioso desiderio» e Varietà ore 21. **Moderno** Tragedia cap. Scott, col. **Piemonte:** «Il re di Harry» techn. **Sperla:** «Rosa di Bagdad» techn.

Alba: «Fucilieri delle Argonne». **Apollo:** «Viva Villa» W. Beery. **Diana:** «Corda di sabbia» Calvet. **Dora** Tribù dispersa, Weissmuller. **Edera:** «Il grande peccatore». **Lucento:** «Suprema decisione» C. Gable. Nuova Rivista Bella Ve. **Lutrario** (Staz. Dora): «Iwo Jima» John Wayne. Locale riscaldato. **Roma:** L'ultimo dei Moicani, techn.

Club Hollywood Danze
C. Reg. Giardini Reali t. 71125
Domani 6 Gennaio
VEGLIONISSIMO DELLA BEFANA
Cotillons Premi Cepie King [illegible]
Prenotatevi al locale

AMBROSIO
In questo solo locale proseguono le repliche di:
L'ISPETTORE GENERALE
La più travolgente interpretazione comica in technicolor di
DANNY KAYE

TORINO
Un film svolto in una atmosfera morbosa e tipicamente moderna
CRONACA DI UN AMORE
con **Lucia Bosè** e **M. Girotti**
Vietato ai minori di 16 anni

ALEXANDRA
Continuano con successo le repliche di
SU UN'ISOLA CON TE
ULTIMI GIORNI

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Cino rio, Vittoria, Monviso, Fortino, Frejus, San Paolo, Astra, Corso.

Quadri italiani al Louvre

Parigi, gennaio.

Come nel colpo di scena del *Tartufo* di Molière, alle parole dell'ufficiale di polizia: «Remettez-vous, monsieur, d'une alarme si chaude. Nous vivons sous un prince ennemi de la fraude», si alza il fondale e appare una solenne corte di giustizia con magistrati in rossi roboni e parrucche prolisse, sotto l'effige fulgida del Re Sole, così, venendo dal tunnel del Métro a quel dorato, istoriato e blandamente vertiginoso tunnel che è la Galerie d'Apollon del Louvre, ci si sente di colpo trasportati in un mondo remoto e beato ove fioriscono fiori indistruttibili e filtra una luce temperata e uguale dalle grandi finestre attraverso cui il mondo esteriore sembra un'artificiale prospettiva nebbiosa messa lì per effetto, ma senza consistenza reale di fronte a questa massiccia aula che proclama gloria dalle sue mille scintillanti sfaccettature. Gloria dal soffitto ove tra lacunari, lacci e festoni di stucco dorato è incastonato come una gemma cupamente corrusca di colori veneziani la *Vittoria di Apollo sul Pitone* di Delacroix, gloria dalle coppe e dalle anfore di pietre dure adorne di prodigiosi lavori d'oreficeria, gloria dalle corone, dai gioielli, dai vasi di cristallo di rocca, di agata, di sardonice, dalle insegne regali delle incoronazioni, dai reliquiari istoriati, dalle paci dell'abate Sugerio di San Dionigi, dagli angeli d'oro dal volto smaltato, dal vaso di porfido egiziano montato in forma d'aquila dorata, dalla veneranda statuetta equestre che la tradizione vuole di Carlomagno, gloria dal pavimento specchiante su cui il piede s'avventura, oltrepassato il dedaleo cancello secentesco, come per gl'interdetti chiostri di un palazzo di fate.

Credo che la visita al Louvre dovrebbe iniziarsi proprio qui, in questa galleria d'Apollo, che, come l'aquila dalle penne d'oro rapì Dante alle soglie del Purgatorio, ci trasporta con la rapidità della folgore nella sfera del sogno e dell'arte. Dopo quest'apriti sesamo, l'anima «allarga ogni vigore», e così dilatata è pronta ad accogliere quella soverchiante imbandigione di capolavori che è sempre un museo, e in special modo il vastissimo e profondissimo Louvre. I musei offrono un po' l'aspetto di quella spiaggia californiana di moda di cui parlava Aldous Huxley in *Jesting Pilate*: la vista di dozzine, di centinaia di affascinanti *girls* in costume da bagno, tutte belle, tutte fiorenti, finiva per ottundere ogni sensazione per la sua stessa continua intensità. Dopo sale e sale di statue e di quadri famosi, l'entusiasmo svampa, gli occhi perdono la virtù visiva. Non so quanti mesi ci vorrebbero per guardare, e non solamente vedere, tutte le opere d'arte contenute nel Louvre; io questa volta, disponendo solo di poche ore, e in giornate grige e brevi per giunta, allorché parte del tempo concesso dall'orario è inutilizzabile, mancando illuminazione dalle quattro alle cinque pomeridiane, quando i visitatori si aggirano come anime perse per le sale semibuie, a speculare, probabilmente, sull'opportunità offerta ai ladri da quella penombra, io questa volta mi son contentato di rivedere, dopo il lungo intervallo della guerra e del dopoguerra, i capolavori italiani ora riordinati, e non sollecitati da arditi restauri, come nella National Gallery di Londra, a rivelarci un volto insospettato.

Le polemiche sui restauri sono oggi all'ordine del giorno e un profano che le seguisse correrebbe il rischio di perder fede in tutte le scuole di restauratori, tanto ciascuna scredita le consorelle, e sì devastanti prove si offrono da Roma contro Firenze e Londra, e da Londra e Firenze contro Roma. A un non tecnico come me *La Vergine delle rocce*, di Leonardo alla National Gallery presenta un testo leggibile (ma gli esperti la dichiarano rovinata, anzi ridotta una porcheria dai restauri), mentre *La Vergine delle rocce* del Louvre appare offuscata da una callosità nerastra che le toglie ogni fascino. E quale restauratore oserà metter la mano sulla *Gioconda*? Eppure, mettiamoci intanto noi la mano sul petto, e domandiamoci se, anche non condividendo i preconcetti dei futuristi d'un tempo, proprio ci sembrano giustificati gl'inni di Walter Pater e di tutti i decadenti a quella effigie di donna macerata in una melma verdastra. E siam proprio sicuri che la *Saggezza che debella i vizi* del Mantegna e gli altri quadri che i Francesi rapirono dallo studiolo d'Isabella d'Este nel sacco di Mantova del 1630 (ma sarà bene non insistere sulla provenienza di tanti quadri italiani del Louvre, molti dei quali, predati da Napoleone, furono abilmente esclusi dalla restituzione), siam proprio sicuri che un giudizioso restauro non ridarebbe loro quel nitore oggi offuscato dalla cornea delle vernici? Un restauro giudizioso come quello che ha rivelato l'argento delle armature nella porzione parigina della *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello. Questi cavalieri del vecchio pittore fiorentino «solitario, strano, melanconico e povero», come lo descrive il Vasari, con le loro armature color corteccia di betulla e i loro sfoggiati pennacchi, ci fan pensare a stregoni africani, o addirittura a creature d'un mondo non umano, a upupe e altri fantastici uccelli, catafratti, stagliati contro lo sfondo d'una tappezzeria gotica «millefiori». «I minacciosi cavalieri», ha scritto John Pope-Hennessy nella sua magnifica monografia da poco uscita (*The Complete Work of Paolo Uccello*, Londra, Phaidon Press, riccamente illustrata), «coi volti invisibili nei morioni, i colli protetti da gorgiere, gli omeri difesi da spallacci lunati, gli avambracci infilati nei bracciali, i ginocchi inguainati in ginocchielli dal contorno floreale, sono criniti di piume orchidacee: e il colore (le armature argentee, di cui resta traccia nel pannello del Louvre, i finimenti cilestrini del cavallo centrale nel quadro londinese, lo scudo rosso e violetto nel pannello di destra) conferisce alle tre scene una patina araldica». Questa superba tarsia o mosaico di campi colorati, questo contrappunto di lunghe aste e di tondi mazzocchi, questo frastagliato inserirsi di fianchi di cavalli di diverso mantello come in un rompicapo cinese, non è che lo smagliante tegumento decorativo di un'arte travagliata da preoccupazioni naturalistiche e da un pressoché morboso interesse per la prospettiva, quell'interesse rimproverato dal Vasari al pittore il quale ne avrebbe cavato una «maniera secca e piena di profili», rimproveratogli anche da Julius von Schlosser che chiamò l'Uccello un semiartista (e già il Berenson l'aveva detto uno scienziato uso a risolvere i suoi problemi pel tramite della pittura), mentre pel Pope-Hennessy il dualismo dell'Uccello non è tra arte e scienza, ma tra due tradizioni visive imperfettamente conciliate e due atteggiamenti artistici non giunti a sintesi completa. «Nella cornice del Quattrocento egli fu un innovatore intento a metter ordine nel mondo dei fenomeni visibili, e a contenerne nell'ambito d'un dipinto la strabiliante complessità. Ma in processo di tempo molti dei simboli da lui usati a fini realistici han cessato di apparire tali». Il suo *Diluvio* nel Chiostro Verde in Santa Maria Novella, ad esempio, richiede un commento esplicativo per esser compreso, combinando in uno schema unitario due momenti distinti della storia dell'Arca di Noè, mentre la *Natività* di San Martino alla Scala (Firenze) presenta una singola scena in due parti visualmente differenziate.

In Paolo Uccello, assai più che in altri pittori, s'avverte il paradigma, la scoperta visiva che sta dietro all'opera d'arte (e che di opera d'arte, dopo tutto, possa parlarsi a proposito dell'Uccello non par dubbio al Pope-Hennessy, né a noi, tanto il pittore riesce a circonfondere di grave, epica poesia i suoi schemi). Ma non s'avverte un paradigma forse anche in Leonardo? Un critico del *Connoisseur* (maggio 1950), il Goldblatt, ha mostrato l'impalcatura geometrica sottesa al sorriso della Gioconda e degli altri volti leonardeschi: la linea della bocca riposa su un arco di circolo la cui circonferenza tocca gli angoli esterni degli occhi, sicché lo sguardo dello spettatore è guidato dagli occhi alla bocca e quindi di nuovo agli occhi sagaci del personaggio, e ne riporta un'impressione enigmatica che a taluni è parsa sinistra. Nei discepoli di Leonardo la formula di questo sorriso degenera spesso in un gioco stucchevole, come nella *Madonna delle bilance* di Cesare da Sesto, al Louvre, e di qui è breve il passo alla parodia: in una caricatura di Charles Addams, tra una folla di spettatori di cinema, tutti col volto dilatato da varie smorfie di sguaiato riso, emerge la figura della Gioconda — che abbozza il suo sorriso enigmatico — anch'essa personaggio grottesco tra gli altri.

In Leonardo stesso e nei suoi discepoli la scoperta della grazia del sorriso passa il limite e diventa maniera, come in Paolo Uccello si scopre di soverchio l'impegno di dimostrare il gioco prospettico in varie posizioni di cose inanimate e d'uomini («Ed in iscorto fece in prospettiva un morto, al quale un corbo gli cava gli occhi, ed un putto annegato, che per aver il corpo pieno d'acqua fa di quello un arco grandissimo... E la moglie soleva dire, che tutta la notte Paulo stava nello scrittoio per trovare i termini della prospettiva, e che quando ella lo chiamava a dormire, egli le diceva: «Oh che dolce cosa è questa prospettiva!»). In altri pittori trasparirano altri paradigmi: in Mantegna quel suo continuo tendere al marmo variegato e al cammeo, in David l'aspirazione alla statua, in Caravaggio e nei caravaggeschi lo studio degli effetti delle ombre, negl'impressionisti l'ossessione della luce... Non c'è in verità artista grande che per un verso o per l'altro non abbia un problema scientifico in fondo alla sua arte, e tutta la storia della pittura potrebbe configurarsi come una serie di scoperte, con un suo svolgimento, per ostico che ciò possa suonare a orecchi filosofici. E non si dica che altra cosa è codesto problema che preoccupa ogni artista, altra la sua arte: l'araldica battaglia di Paolo Uccello è il fiore nato dalla sua monomania, e anziché applicare a lui, come fa il Pope-Hennessy, quel che Gibbon scrisse di Platone, che «la sua immaginazione poetica qualche volta fissò e animò quelle astrazioni metafisiche», direi: «quelle astrazioni metafisiche scaldarono qualche volta la sua immaginazione poetica».

Mario Praz



I bambini di Corea riescono ancora a sorridere. Questi sono fuggiti da Seul

La storia russa rimessa a nuovo

Basta cadere in disgrazia e la "grandezza" si muta in tradimento - I ritratti della vecchia guardia tolti anche dai musei - La profezia di George Orwell

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 4 gennaio.

Nel «1984» il fantasioso (?) romanzo di George Orwell, le cui profezie sulla vita di uno Stato totalitario alla fine del secolo, si stanno avverando nella Russia dei soviet, il protagonista aveva il compito, insieme ad altri funzionari, di riscrivere la storia. Ogni volta che si verificava un avvenimento in contrasto con gli insegnamenti di *Bg Bloter*, egli sostituiva nei libri del Capo il pezzo incriminato adattandolo alla realtà dei fatti, mentre contemporaneamente i giornali che avevano riportato questi pezzi stampavano nuovi numeri (con la versione aggiornata) che venivano sostituiti nelle biblioteche e negli archivi ai vecchi esemplari di cui si faceva un bel falò alla presenza di un notaio, come è costume da noi quando si bruciano i biglietti di banca fuori uso, in modo da far scomparire ogni traccia della precedente versione. Se poi il partito decideva di modificare una sua dottrina, venivano aggiornati con lo stesso metodo tutti i fatti storici — battaglie, rivoluzioni, colpi di Stato, iniziative diplomatiche — che mal si accordavano con la nuova dottrina. *Bg Bloter* aveva ragione, aveva sempre immancabilmente avuto ragione; e nessuno era in grado di provare il contrario.

Forse Orwell, poco prima della sua morte, ebbe la soddisfazione di sapere che il governo russo aveva deciso di ristampare l'Enciclopedia sovietica perché molte voci non rispondevano più alla dottrina stalinista; ma se egli avesse potuto sfogliare i primi tre volumi della nuova edizione, uscita lo scorso mese, si sarebbe potuto rallegrare con se stesso per un'altra profezia imbroccata: molti fatti storici sono stati infatti «riscritti» nel modo che più faceva comodo agli attuali dirigenti sovietici; e nello stesso tempo è stato stabilito che solo studiosi forniti di uno speciale permesso siano autorizzati a consultare le collezioni dei giornali in data anteriore al 1930.

Basta un nome

Se poi alle anime dei trapassati è consentito di far talvolta ritorno sulla terra, c'è da giurare che lo spirito dello scrittore inglese era presente, ombra ironica e sorridente, fra la folla dei visitatori in estatica doverosa ammirazione dei quadri, alla recente riapertura di alcune sale dei musei di Mosca e di Leningrado, dove i dipinti che raffiguravano Stalin con i suoi compagni della vecchia guardia negli anni fra il 1919 e il 1948, sono stati tutti sostituiti da altri quadri nei quali non appaiono più i «traditori» che nel frattempo sono stati fucilati o sono semplicemente scomparsi senza processo, come è capitato nel '49 a Woznesensky, l'unico membro del Politburò caduto apertamente in disgrazia dopo l'inizio della guerra. Anche questo è un modo di «riscrivere» la storia. La prossima generazione sovietica non saprà che Zinoiev è stato un traditore e che Woznesensky è stato silurato a causa delle sue erronee previsioni sulla crisi economica dei paesi capitalisti; ma completamente ignorerà la loro esistenza.

Anche Trotsky non figura più nei nuovi quadri dei musei russi, ma il suo nome non è scomparso e probabilmente non scomparirà mai dai libri di testo sovietici i quali non ricordano, naturalmente, che egli fu il riorganizzatore dell'armata rossa, ma soltanto le sue «deviazioni ideologiche» e la brutta fine che fece in terra d'esilio. Perché un regime totalitario ha bisogno almeno di un traditore tipo, di un Lucifero che, precipitando all'inferno, esalti maggiormente la potenza di chi lo ha confinato alla geènna. Ed è ormai sufficiente pronunciare il nome di Trotsky durante un comizio pubblico o durante una riunione di cellule per scatenare le urla e le invettive del pubblico. Come non ricordare il «minuto di odio quotidiano» a cui in «1984» sono obbligati gli abitanti delle città del futuro i quali alla sola apparizione sui teleschermi del viso del «traditore numero uno» dànno in smanie senza ormai comprenderne più essi stessi il motivo, come se fossero spinti da un impulso atavico? È proprio in questi giorni la Accademia sovietica delle scienze ha criticato in un suo ordine del giorno l'ufficio «Storia e filosofia» per non avere adempito alla revisione della storia del Daghestan (la regione orientale del Caucaso che si affaccia sul mar Caspio) ed ha annunziato la destituzione del compagno Magomedow, presidente della sezione della Accademia di scienze del Daghestan. Quale è stata la «deviazione ideologica» del compagno Magomedow? Semplicemente di non essersi accorto che gli storiografi sovietici, dopo aver esaltato per trenta anni il movimento dei nazionalisti del Caucaso, fieri avversari del regime nazista, si sono improvvisamente accorti che si trattava invece di una organizzazione reazionaria e capitalistica; e che i loro capi non erano degli eroi, come dal '18 in poi era stato insegnato agli scolari russi, ma degli agenti provocatori al soldo di Londra e di Istambul.

Fantocci di marmo

Come, un traditore Schamil, già eroe mussulmano del Daghestan e dell'Azebaigian, al quale erano stati eretti tanti monumenti dalle stesse autorità sovietiche? Sicuro; e vengano fatti saltare con la dinamite questi fantocci di gesso o di marmo; scompaia dai libri di testo il suo nome; siano tolti dalla circolazione il romanzo di Tolstoi e le poesie di Puskin che esaltano le sue gesta; non venga mai nominato il «Muridismo», e qualsiasi altro movimento nazionalista indipendente russo. (Non ho certamente bisogno di spiegare perché Stalin non possa oggi tollerare l'esaltazione dell'attività nazionalista e indipendentistica dei ribelli del Caucaso che per di più erano dei fanatici religiosi).

Nell'Enciclopedia sovietica, edizione del 1931, si leggeva: «Schamil, 1798-1871, capo dei ribelli caucasici nella guerra santa condotta contro l'oppressione coloniale degli zar per instaurare un regime democratico di eguaglianza; agitatore geniale; eroico condottiero, ecc.». E nelle opere complete di Stalin si legge: «L'iman Schamil fu un grande attivista politico e un competente organizzatore; introdusse un democratico sistema di tassazione nel Caucaso e il servizio militare obbligatorio. Per un quarto di secolo prima di essere inviato in esilio dagli zar fece l'interesse dei liberi montanari del Caucaso». Lascio alla fantasia dei lettori immaginare quale testo avrà la voce «Schamil» quando fra qualche anno la nuova Enciclopedia sovietica arriverà alla voce «S»; e da parte mia credo che il funzionario incaricato di «riscrivere» la storia abbia già provveduto alla ristampa del volume di Stalin facendovi scomparire ogni menzione del nome di Schamil o definendolo come un imperialista guerrafondaio. «Bg Blother» ha sempre ragione.

Enrico Altavilla

C'è sempre l'insidia alle spalle della giustizia

E dappertutto, ancòra, la raffigurano con gli occhi bendati - Quando la si vedrà assisa a fianco della verità, illuminata in ogni momento dalla scienza?

(Dal nostro inviato speciale)

Lione, gennaio.

«Gli errori giudiziari sono inammissibili; i giudici non hanno il diritto di sbagliare...», proclamano senza sottintesi e quasi in coro i settimanali che dedicano tanta parte delle loro pagine alla rievocazione delle vecchie vicende giudiziarie su cui grava l'ombra del dubbio o dell'errore. Ed è una conclusione od una morale estremamente suggestiva, che tutti, certo, vorrebbero sottoscrivere. Lailler e Vonoven, due avvocati parigini che si proposero, anni fa, di documentare le cantonate prese dalla giustizia, suggellarono la loro indagine con una morale del tutto analoga.

Meglio i giurati?

Pieni di comprensione per i verdetti dei giury, essi furono di una spietatezza quasi crudele verso i giudici togati, ai quali attribuirono la responsabilità della più parte degli errori storicamente accertati. I giudici di Corte di Assise — sostennero i due patroni — sono quelli che si allontanano meno dalla verità; i giudici più erronei od infondati sono quelli che emanano dai tribunale correzionali. E di rincalzo alle affermazioni dei due patroni vennero le statistiche di Pactet e Colin: 470 errori conclamati, in meno di un ventennio, per tutto il territorio della Repubblica; 855 errori, in meno di cinque anni, nel solo Dipartimento della Senna. Sennonché è da osservare, che, in linea di ipotesi, l'errore non potrà mai essere eliminato dalla realtà umana, e che la giustizia si compie per davvero, malgrado tutto, anche se bisogna tollerare quella approssimazione che è inevitabile in tutti i fatti umani.

Del resto Maurice Garçon, il valoroso penalista cui è stato fatto posto fra gli immortali, è meno perentorio e meno pessimista di Lailler e Vonoven, i due avvocati parigini che hanno indagato prima di lui il fenomeno. Secondo Garçon, quando la giustizia segue il suo corso regolare; l'indagine da parte della polizia si è snodata senza vizi e senza deviazioni, col sussidio dei mezzi di investigazione che offre oggi la scienza; la partecipazione e il controllo della difesa alla trafila degli atti istruttori non hanno trovato ostacoli; il dibattimento s'è dispiegato senza fretta ed intenti soffocatori, le occasioni o le circostanze da cui può essere materiata l'eventualità che la giustizia abbia a sbagliarsi sono ridotte al minimo, per non dire che sono praticamente annullate.

Il caso di una ragazza

Ma quand'è che il giudizio si dipana in queste condizioni che si potrebbero definire ideali? C'è sempre l'insidia alle spalle della giustizia. Ed i sussidi tecnici cui la giustizia può fare appello, non sempre valgono a smascherare ed a sventare l'insidia. Sulla base di un responso peritale che confortava il chiacchericcio delle comari e che attribuiva ad Adele R..., — racconta Camillo Granier — l'interruzione criminosa di una incipiente maternità, la ragazza fu trascinata dinanzi ai giudici e condannata a sei mesi di carcere. Ed ecco, il 24 dicembre, vale a dire tre mesi dopo la sua avventura giudiziaria, ella dà alla luce una creatura viva e vitale. Ogni presunzione volta a far accreditare una gestazione compiutasi a tempo di record sfata l'ipotesi che la ragazza abbia potuto interrompere tre mesi prima il processo di un'altra maternità. Adele R..., mortificata dalla avventura toccatale, non ha pensato neppure a ricorrere in appello: ha lasciato scadere i termini ed è il rappresentante della legge, il P. M., che deve farsi avanti in vece sua per far riparare l'errore, prospettando l'assurdità del caso, la cantonata presa dal perito e convalidata dalla giustizia. Adele R... è assolta. Sarebbe rimasta eternamente bollata da una condanna se fosse rimasta, non diciamo onesta o virtuosa, ma saggia...

Intrighi ed artifici

Il caso di Adele R... ha fatto rievocare qui, dai criminologi che van discutendo intorno ai mezzi più idonei per liberare la giustizia dalle insidie che la minacciano, il clamoroso errore che si ebbe da noi, alle Assise dell'Aquila. Domenica Grisi, una bella ragazza del popolo, era corteggiata da due giovani del luogo: uno, Gaetano Palmieri, povero come lei; l'altro, Alessandro Camilli, appartenente a famiglia agiata ed influente. Incerta a chi dover dare il suo affetto, la ragazza li teneva a bada entrambi, accendendoli di gelosia. Ed ecco, un mattino, mentre ella si reca alla fontana, il Camilli l'affronta; poche espressioni concitate e poi il giovane spara su di lei e quindi esplode due colpi contro se stesso. Per una fortunata sorte si salvano entrambi e l'omicidio-suicidio, nelle forme del tentativo, si trasforma, per quel lavorio di deformazione e di falsificazione cui è capace di giungere la voce pubblica, in un duplice tentativo di omicidio da parte dell'innamorato povero, il Palmieri, il quale avrebbe esploso i colpi, appiattato dietro una siepe.

Trascinato in Assise, il Palmieri, a dispetto delle sue proteste di innocenza, fu condannato a 25 anni. La verità giudiziale che trionfò al dibattimento, fu quella che era stata forgiata nelle coulisses degli intrighi, della malevolenza, degli artifici. Occorsero alcuni anni prima che l'infame costruzione potesse essere smantellata. E fu necessaria la confessione della ragazza per rimettere la giustizia sulla strada... giusta. Delusa dal comportamento del Camilli, ella finì col narrare la catena delle lusinghe e delle minacce con cui era stata indotta a falsare la verità. Nella gabbia delle Assise fu la volta del Camilli, mentre il Palmieri era rimesso in libertà. Ed il Camilli vedeva suggellare con una condanna a sedici anni tutte le sue infami macchinazioni.

Ora, questo e tanti altri episodi che sono rievocati in margine alle discussioni odierne, sono suscettibili di rimedio prima che l'irreparabile abbia a verificarsi?

Un alto magistrato di qui, il Gorphe, che è anche un ammirato studioso, intravede la salvezza in una radicale riforma dei metodi in atto. Difficilmente, con gran fatica, la giustizia si lascia penetrare dal soffio del progresso scientifico che movimenta la vita odierna. Chi vuol raffigurare la giustizia, la rappresenta ancora sotto il profilo di una vecchia dama che incede a passo lento, come conviene alla sua serenità maestosa. E vi ha chi la raffigura ancora con gli occhi bendati, sotto il pretesto che ha da essere imparziale. Ma è una raffigurazione che dà largamente luogo ad equivoci. Molto meglio se la giustizia moderna potesse assidersi a fianco della verità, illuminata, senza riserve, dalla scienza!

Francesco Argenta



L'attrice Lea Padovani in una vaporosa toilette da sera in tulle bianco grigio nero

Lieve incidente a Tor Viscosa al direttissimo Parigi-Trieste

Udine, 4 gennaio.

Un palo di ferro gettato attraverso in binari, ha costretto a una sosta fuori orario del direttissimo Parigi - Trieste, mentre il convoglio, alle 20.45 transitava all'altezza della stazione di Tor Viscosa. Bloccato il treno, il personale di servizio constatava trattarsi di un lungo palo di ferro a «T» già adibito a sostegno di una tabella per segnalazioni stradali, divelto nei pressi.

IL LIBRO DEL GIORNO

Dietro la facciata

La ribellione contro l'ipocrisia della cosiddetta buona società borghese e contro le sue molto ipotetiche virtù, il desiderio violento di scrostare la vernice lucida che la riveste per mostrarne le nascoste brutture, costituiscono oggi un tema caro a molti scrittori, e che raggiunse forse la sua espressione culminante in quel «Vipère au poing» di Hervé Bazin che fece scandalo ed ebbe insieme un così gran successo due anni or sono. Ed è ancora il tema fondamentale dell'ultimo romanzo di Charles Plisnier tradotto da Mondadori, *Morte di Isabelle*, che porta per epigrafe la solenne invettiva evangelica contro i sepolcri imbiancati.

C'è dunque una solida famiglia di gente ben sistemata: uno dei fratelli è avvocato, un altro chirurgo un terzo prete. Vengono dal basso: il nonno era contadino, il padre maestro di scuola; ma si sono solidamente affermati. Però c'è la pecora nera: un fratello diverso da loro, sognatore e poeta, che ha sposato un'operaia, malata di cancro, e che si è rimesso a fare il contadino. E un giorno, per pietà, lo sventurato uccide la moglie, cui neppure la morfina riesce ad alleviare le sofferenze divenute intollerabili. Lo scandalo si profila gravissimo; ma non è difficile per i fratelli, d'accordo con tutti quelli a cui sta a cuore l'onorabilità delle buone famiglie e la solidità dell'ordine sociale far passare l'assassino per demente, e dopo alcuni mesi di clinica, mandarlo a finire definitivamente all'estero, evitando il processo e le chiacchiere. Il guaio è che Noël, il fratello bandito, ripara in Russia a cercarvi e, sembrerebbe, persino a trovarvi una ragione di vita — e probabilmente a preparare altre preoccupazioni ai fratelli benpensanti, come si vedrà forse nei prossimi volumi, già annunziati, che proseguiranno questa nuova cronaca familiare.

Ora, se il romanzo fosse tutto qui, non sarebbe che una ennesima polemica, più o meno scoperta ed accettabile, contro la morale corrente. Ma ci sono, a salvarlo dalla banalità e dalla predica a rovescio, due figure di donna, indimenticabili: la madre, dura e lottatrice, spietata verso se stessa e tutta tesa al successo dei figli, e che però, unica fra tutti, si accorge di aver sbagliato, di aver peccato contro Noël; ed Isabelle, la morente prima e poi la morta, che non appare mai in primo piano, ma che è il centro vivo del dramma, e la sua nemesi nascosta. Sorge da queste due figure una commossa lucida, dell'immensa pietà della condizione umana che fa dimenticare le troppo facili ironie, la costruzione anche troppo avveduta del romanzo, risolvendo in termini di tragedia la povera vicenda quotidiana.

* *

L'editore Garzanti presenta la traduzione del breve, serrato racconto di Gilbert Sigaux *I cani idrofobi*. Il libro che vinse l'anno scorso il premio Interallié. La vicenda quasi non ha svolgimento: è semplicemente la fuga di tre uomini che hanno osato denunciare uno scandalo del genere dell'affare Dreyfus, anche se di proporzioni minori, davanti al potere costituito, che li perseguita. Poche le peripezie; breve il percorso, anche se segnato da un cadavere; freddo e desolato l'ultimo approdo. Nulla dunque del romanzo giallo. Invece, una posizione morale di primissimo piano: l'asserzione di un principio di giustizia, assoluto ed irriducibile, per il quale è indispensabile che gli uomini migliori continuino a sacrificarsi, anche se il loro sacrificio pare inutile, anche se alla fine sembrano soltanto dei vinti, che tutti dimenticano, o che scacciano come cani idrofobi. In realtà, è su di loro che poggiano le uniche fondamenta possibili di un mondo nuovo. La tesi dottrinale e talora troppo esposta, e non sempre si trasforma in concretezza di elementi vivi. Però la fuga, il senso dell'insicurezza sotto qualunque tetto, l'ostilità della natura e degli uomini, persino delle città molto conosciute in cui si è passata tutta la vita, le ore grige dell'attesa, la fredda morte di ogni speranza, e il silenzio che si accumula alto diventano a poco a poco i temi essenziali. La figura dell'uomo braccato che pare oggi il personaggio più vivo del nostro repertorio da Kafka a Greene, acquista qui un volto ben definito e del resto già dolorosamente conosciuto attraverso l'esperienza storica più recente.

a. gr.

Folla di Capodanno nella Riviera dei fiori

A Sanremo tutto esaurito - Curiose statistiche di clienti in pensioni ed alberghi - 5000 alla roulette in un sol giorno - Gli stranieri sono pochi - Invasione di automobili

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 4 gennaio.

Sul finire del vecchio anno e all'inizio dell'anno nuovo la Riviera dei fiori, abituata a inverni di privilegio, ha lamentato la mancanza del sole e quella del riscaldamento nell'ultimo vagone (almeno l'ultimo vagone dei treni). Le due cose non hanno impedito una affluenza di turisti che i facili ad entusiasmarsi considerano un «record», che le persone serene qualificano «un po' eccezionale», e che i cultori di statistiche tendono invece a qualificare come «al solito» quando una domenica precede e segue da vicino il Natale come è avvenuto quest'anno. Sta di fatto che Sanremo il 31 dicembre aveva già ospiti per tutti i seimila letti della sua attrezzatura alberghiera, vuoi extra-lusso, vuoi lusso, vuoi locali di qualsiasi categoria alta e media, fino all'ultima taverna; che tutte le camere affittabili erano occupate e anche quelle che non sarebbero state affittabili perché non a posto con le norme di legge; che brande, brandine, canapè, poltrone, materassi (non sempre morbidi) allungati sul pavimento salirono alla dignità di letti; che un albergo extralusso aveva persino una offerta di trentamila lire pur di trascorrere la notte di San Silvestro entro le sue mura «non importa come» e l'albergo non fu in grado di accogliere questo naufrago del turismo; che l'Azienda Autonoma di Soggiorno, pur essendosi accortamente premunita di camere e ville, dovette respingere centinaia di telegrammi invocanti il suo aiuto: che Sanremo «dirottò», come dicono i tecnici, una enorme quantità di turisti senza tetto nei paesi vicini e lontani, come Taggia Imperia Alassio Diano Marina Ospedaletti Bordighera Ventimiglia e malgrado ciò la sua stazione ferroviaria poteva anche presentare l'aspetto di un piroscafo sovraccarico di emigranti disagiati o di sfollanti in bivacco dopo un bombardamento.

Parcheggi di fortuna

Le automobili, superata la capacità dei «garages», erano stipate in parcheggi di fortuna e perfino nelle strade a sosta vietata. Ogni ristorante (di qualsiasi categoria) aveva organizzato il suo cenone di Capodanno (non sempre economico) ma tuttavia dovettero respingere gente. Il ristorante del Casino servì settecento coperti e le sale da gioco vendettero 4500 biglietti d'ingresso, il che significa che i frequentatori effettivi superarono in un giorno solo i cinquemila. Con questa affluenza sembra che sia stato effettivamente superato ogni massimo anteriore, ma bisogna anche tenere presente che il diavolo approfitta del cattivo tempo per sospingere verso il gioco anche coloro che detestano il gioco per l'appunto come il diavolo. La cifra non può quindi costituire un dato indicativo per il rimanente turismo.

Ciò premesso, verrebbe fatto di pensare che l'industria alberghiera del Sanremese sia felice. Essa è appena appena contenta delle giornate buone attraversate, ma non ama questo turismo a punte acute, perché breve. Anche a prescindere dalla pioggia e dal freddo che hanno indotto moltissimi a partire prima del previsto, la durata media di questa corsa alla Riviera non supera i tre giorni di presenza per persona. Altre folate si avranno per la festa del «bianco e nero» dell'Epifania, per carnevale, per mezza quaresima (quel giorno, come novità in Italia, sarà organizzato il «primo ballo», serata di gala per le giovinette che raggiunto il diciottesimo anno di età ballano per la prima volta ufficialmente) e si spera anche di richiamare molti con una gara di canasta (il gioco di moda, che avrà luogo in marzo). Ma gli albergatori pensano con nostalgia all'antico turismo stagionale, dove il numero dei clienti era minore e maggiore invece era il numero complessivo di giornate utili.

La qualità dei turisti

Nella folla descritta sopra gli stranieri scarseggiano. Gli americani, afflitti come sono da «coreanite» acuta, attendono la fine di questa malattia per poter gustare di nuovo la vita nella libera pace; gli inglesi con il loro nuovo viatico di cento sterline avevano abbondato in prenotazioni, ma all'ultimo momento ne hanno disdette molte; c'è qualche svedese, qualche turco, qualche tedesco, alcuni apolidi e non pochi israeliani, cioè israeliti provenienti dalla Palestina.

Se guardiamo alla qualità dei turisti va notato un rafforzare piuttosto deciso, anche se non quattrinoso, delle professioni liberali e della piccola borghesia. Per aver qualche altra idea più precisa possiamo scorrere i registri degli arrivati in un giorno, scegliendo due posti: diversi, una pensione di media categoria e un albergo di gran lusso. Nella pensione (2500 lire al giorno) troviamo 10 commercianti, 2 artigiani, 5 casalinghe, 1 meccanico, 5 benestanti, 1 pellicciaio, 5 impiegati, 1 industriale, 1 professore e 1 curato; nell'albergo (5500 lire al giorno) 7 avvocati, 8 ingegneri, 11 industriali, 8 impiegati, 12 agiati, 1 funzionario (non meglio identificato), 1 stenografa, 11 scolari, 1 disegnatrice (americana), 1 esperto d'arte, (Olanda), 1 giornalista (non lo). Ci sono l'autista e l'agricoltore proprio come professione dichiarata: il nome che precede la qualifica dell'autista è conte Sini Mauro, quello dell'agricoltore è Visconti di Modrone. Troviamo anche una «attrice»: è Laura Adani in Visconti.

Oggi il sole è ritornato per un po' di tempo in questa sua sede invernale.

a. a.

L'uccisione del cap. Quadri nel ricordo di una teste

Viterbo, 4 gennaio.

E' stato ripreso stamane il processo per l'eccidio di Concordia. La Corte ha preso in esame ben dieci testimoni, dei quali, però, solo uno, si può dire, di notevole importanza: una donna, Ines Lorenzini che ha raccontato, con una certa dovizia di particolari, quale fosse la vita di coloro che avevano avuto la disavventura di rimanere detenuti a Concordia nella ormai famosa villa Medici.

Ines Lorenzini fu arrestata nei primi giorni di maggio da Malavasi. Il suo incontro con i partigiani fu subito vivace; la Lorenzini protestò per certi modi brutali. Condotta a Villa Medici, si trovò numerose altre detenute e poté vedere e ascoltare cosa avveniva nella camera dove erano alloggiati gli uomini. Tre prigionieri — ha spiegato — dopo essere stati interrogati dai partigiani tornarono nella cella lamentandosi. Un giorno sentì che fra i detenuti vi era uno che diceva: «Questo fra italiani non deve più accadere». Un'altra volta quando chiamarono uno di noi andiamo giù tutti». Un altro giorno alcuni partigiani fecero un elenco di 15 persone e, tra i nomi, venne fatto anche quello di Quadri. «Non potei vedere — ha continuato poi Ines Lorenzini — l'uccisione del cap. Quadri, ma essa avvenne, credo, sul pianerottolo. Dopo poco sentii un partigiano che diceva agli altri: "E questo serva da esempio agli altri"».

Gli altri testimoni poco o nulla di importante hanno dichiarato alla Corte: il commissario di P. S. Leopoldo Pezzi, un altro commissario di P. S. Emanuele Giordano, Gaetano Martino, Igini Ghisi, Ines, Maria e Armida Mantovani ed infine i carabinieri Mercier e Borlò. Poche spiegazioni, nessun elemento nuovo. E poi il processo è stato rinviato al giorno 9 per l'esame di altri due testimoni e l'inizio della discussione.

I delitti commessi nel gennaio-settembre 1950

Roma, 4 gennaio.

Mentre, in base ai dati dell'Istituto centrale di statistica, i delitti contro la persona denunciati in Italia nel periodo gennaio-settembre 1950 sono stati 124.693, con un aumento di 5.336 unità (più 4,5%) rispetto a quello dello stesso periodo del 1949, gli omicidi volontari e quelli preterintenzionali sono stati 1.773, con una diminuzione di 411, cioè del 18,8% in confronto degli omicidi avutisi nei primi nove mesi del 1949. In totale i delitti preveduti dal Codice penale nel periodo gennaio-settembre 1949 ed in quello del 1950 sono stati 477.123 e 465.701 (meno 2,4%). Rispettivamente negli stessi periodi si sono poi avuti: delitti contro il patrimonio 281.369 e 264.284 (meno 6,1%); rapine, estorsioni e sequestri di persona a fine di estorsione 3.728 e 2.762 (meno 25,9%); reati preveduti da altri codici o da leggi speciali 78.270 e 58.334 (meno 25,5%); contravvenzioni 368 mila 499 e 433 mila 896 (più 17,7%).

Nella giustizia civile e durante i detti periodi: domande di separazione personale di coniugi presentate 6.929 e 6.743 (meno 2,8%); domande conciliate o abbandonate 2.520 e 1.883 (meno 25,3%); accolte od omologate 4.053 e 4.040 (meno 0,3%); decreti di ingiunzione 87.296 e 124.934 (più 43,1%); pignoramenti 77.521 e 120.764 (più 55,8%); vendite giudiziarie e mobiliari 1.893 e 3.437 (più 81,6%).

CRONACHE DELLO SPORT

Il Torino costretto al pareggio in una dura partita col Bologna: 1-1

Questo campionato è per il Torino un calvario: ogni tappa un dolore. E' sfumata anche la vittoria sul Bologna, e non si può dire che il risultato sia ingiusto. La squadra petroniana s'è battuta bene sia in difesa che all'attacco e se non si può affermare che sia stata la migliore unità sul terreno è solo perchè, dato l'andamento complessivo dell'incontro e il tono della lotta, giudizi di tal genere è meglio non darne. Partita temporalesca, mezzo combattimento e mezzo arrembaggio, più ardore che gioco, spigolosa, durissima, che ha lasciato le sue traccie su diversi giocatori.

Il Torino va rincorrendo il suo sogno di vittoria e di rinascita e non riesce a sbucare dal buio alla luce. Si trascina dietro da mesi il problema dell'attacco e non riesce a risolverlo, nemmeno per la parte che parrebbe risolvibile, tenta e ritenta le varie formazioni hanno la durata di un'ora, sempre si ritorna daccapo. Non è più un problema, diventa un tormento. Ma c'è in questa squadra una volontà ferrea, ed è ciò che, almeno in parte, la salva. Essa lotta contro gli errori e il destino che vanno scavando trabocchetti sul suo cammino, inciampica e si rialza, ma la sua andatura è come quella di chi avendo posto il piede in una buca va affannosamente cercando di rimettersi in equilibrio.

* *

Nel primo tempo la squadra granata ha attaccato quasi costantemente, dava l'impressione di travolgere la difesa avversaria, in certi momenti anzi l'area di rigore era fitta di uomini in corpo a corpo, ma l'azione non trovava nel labirinto il corridoio in cui infiltrarsi. Decisione di difensori da una parte e confusione da quella opposta; più slancio che idee nell'attacco granata; in certi momenti una fretta eccessiva di concludere e in altri tentennamenti e indugi dannosi. In conclusione il gran lavoro del Torino, talvolta pregevole a metà campo, non dava occupazione a Vanz, e non procurava che una collezione di calci d'angolo, tutti regolarmente andati a vuoto.

Dopo mezz'ora circa di lotta cominciò a farsi strada la convinzione che la squadra granata con tutto il suo pregevole volume di gioco non avesse la possibilità di aprirsi un varco nello schieramento difensivo. In fondo era un gioco troppo convenzionale, con passaggi prevalentemente in linea e palleggi perditempo, con scarse punte in profondità, volonteroso ma vagante, che pareva accontentarsi di tenere stretto l'avversario nella propria area.

Rare in questo tempo le reazioni del Bologna, ma imbastite da gente tecnicamente più matura. Garcia, Cervellati, Pilmark manovravano da maestri il contrattacco. Il palleggio di Garcia è uno dei «numeri» che solo uno straniero ormai può offrire sui nostri campi: abile senza cadere negli eccessi del virtuosismo, perfetto come tocco di palla, limitato come durata, cioè mai oltre il momento in cui cessa di essere utile per diventare dannoso. Contrattacchi temibili, quelli dei rossoblu. In uno di questi, al 18° Balacchi imbeccato da Cappello, filava libero in area e c'è voluta una uscita ardimentosa di Buttarelli per far sfumare il pericolo.

La superiorità d'attacchi dei granata trovava finalmente al 28° il buco necessario nei reparti difensivi avversari. La palla viaggiava da Carapellese a Santos e giungeva a Rosen che allungava a Frizzi. Partì l'unico tiro di questo primo tempo, secco, a due spanne da terra, fortissimo. Vanz era appostato presso il palo di sinistra, ma il tiro di Frizzi giunse improvviso: la palla passò sotto il braccio sinistro di Vanz, buttatosi in tuffo e finì nella rete. A due minuti dalla fine un passaggio di Santos a Carapellese spostatosi al centro, diede l'impressione che il secondo goal stesse maturando, ma intervenne Ballacci, il granata da parte sua indugiò e il momento favorevole svanì.

* *

Nella ripresa il Bologna che aveva giocato contro sole, passava col sole alle spalle. I primi dieci minuti furono tutti dei rossoblu. La squadra che nel primo tempo si era difesa con tanta energia, metteva ora fuori le unghie all'attacco. Il Torino si vide piombare addosso una serie di attacchi a ondate che parevan dovessero sovverchiarlo. Avanti e mediani bolognesi comandavano le azioni; respinto, l'attacco si ripeteva; i granata erano tutti nella loro area a porre un argine a quella marea. Furono i momenti più belli del Bologna. Il sole radente creava difficoltà gravi ai difensori e intelligentemente gli ospiti cercavano di sfruttare quel vantaggio che non poteva durare che pochi minuti.



La rete segnata da Frizzi per il Torino: l'esordiente rossoblù Monterastelli (n. 5) guarda il pallone che Vanz ormai non potrà più fermare (Foto Moisio)

Al 13° un calcio di punizione era concesso ai rossoblu a metà campo. Lo batteva Campatelli mentre dalle linee arretrate scendeva a grandi falcate Ballacci. Egli aveva via libera. All'estrema destra dell'attacco granata, quindi dalla parte di Ballacci, c'era Santos, pressochè fermo per il riacutizzarsi improvviso del solito strappo, quindi la via era libera. Ballacci avanzò senza essere molestato. I granata si erano tutti schierati nella loro area in attesa del tiro di punizione, nessuno gli mosse incontro. Giunto al limite il bolognese sferrò il tiro di sinistro, un tiro assai forte, dosato al centimetro all'incrocio dei pali: Buttarelli abbozzò istintivamente la parata ma senza convinzione, forse non vide nemmeno la traiettoria mezzo accecato com'era dal sole e la palla andò a cadere in fondo alla rete.

A questo punto il Torino ritornò a galla. Al 16° Ploeger, lanciato da Frizzi, puntò verso la rete, uscì Vanz, intervenne Giovannini: a un metro dalla porta la situazione fu salva. Mentre le ombre si allungavano sempre più sul campo, la partita si inaspriva. Ogni senso del gioco gradatamente si smarrì, restò l'arrembaggio, il combattimento aspro, in una atmosfera di rissa. Scontri fra giocatori, ripicchi, uno stato d'animo di ribellione. Troppe durezze da una parte e dall'altra, e una enorme fatica imposta all'arbitro che cercava di tenere sotto il suo controllo quegli uomini scatenati. All'impeto del Torino il Bologna reagiva con pari forza; squadra di atleti, uomini forti e decisi, qualcosa del vecchio Bologna d'un tempo si rivedeva in questa sorta di colluttazione calcistica che teneva avvinghiate le due squadre, il Bologna duro, tenace, di tempra ferrea.

* *

Al 23° uno spiovente di Grava era raccolto da Carapellese a pochi metri dalla porta, la palla era girata al volo di sinistro e insaccata violentemente in gol. L'arbitro fece cenno di no: fuori-gioco. E' stato un errore di Gemini perchè fuori gioco non era, ma egli aveva già fischiato prima ancora che Carapellese effettuasse il tiro. Ne venne fuori un comizio, proteste, irritazione, nervi sempre più tesi. La partita riprese in un'atmosfera tecnicamente sempre più buia, fra durezze e scorrettezze continue. Al 43° Nay avanzando fino al limite di quella che era l'area di rigore bolognese, sferrava un tiro violentissimo. Vanz, compì in questa occasione la più bella parata della giornata e salvò la sua squadra dalla sconfitta.

La partita finì quando già imbruniva. Qualcosa del veleno della lotta rimase nei giocatori e nella folla, alcuni atleti apparivano ancora eccitatissimi. Il punto che ha perduto il Torino lo ha guadagnato il Bologna. E' un Bologna che risorge e che è già una grande forza. Se avesse avuto Cappello in vena avrebbe potuto sperare di più, ma la prova offerta da tutta la squadra è stata ammirevole per tenacia e valore e come tale va lodata.

Ettore Berra

TORINO: Buttarelli; Grava, Piccinini; Rosen, Nay, [illegible], Frizzi, Santos, Ploeger, Tosolini, Carapellese.

BOLOGNA: Vanz; Giovannini, Ballacci; Pilmark, Monterastelli, Campatelli; Cervellati, Garcia, Cappello, Bernicchi, Balacchi.

ARBITRO: Gemini, di Roma.

SPETTATORI: [illegible], inc. [illegible].

RETI: Frizzi (T.) al 28' del primo tempo; Ballacci (Bo.) al 13' della ripresa.

Reverchon para un rigore e la Samp non perde a Busto: 1-1

(*Dal nostro inviato speciale*)

Busto Arsizio, 4 gennaio.

E' bene cercare di non essere mai monotoni, quando si può. Per non dire più che le due squadre hanno giuocato male, diremo allora che non hanno giuocato affatto bene, questa volta.

Il primo a non avere le carte in regola, era il campo. Aveva subito ogni tipo di intemperie, nello spazio di ventiquattro ore: prima la neve, poi la pioggia, poi il gelo, infine l'offensiva della segatura. All'ora della partita presentava un fondo ghiacciato con sopra una superficie melmosa. La palla non fu mai controllata a dovere da nessuno, nei novanta minuti di giuoco. Ed i giuocatori, non potendo reggersi, ne fecero di tutti i colori, spingendosi, abbracciandosi ed adoperando braccia e mani, in ogni occasione possibile, finendo anche per azzuffarsi senza complimenti.

Si trattava della ripetizione, per intero, di una partita non giuocata per intero dieci giorni fa per intervento della nebbia. Allora la Pro Patria vinceva per tre a zero al momento della sospensione; questa volta, per essere coerente, per poco non perdette, non riuscì a pareggiare che negli ultimi minuti del secondo tempo.

Aveva segnato per la Sampdoria, Bergamo al 15° minuto del primo tempo. Riprendendo un pallone perso, nella zona di nessuno, il mediano sinistro dei liguri aveva preso la rincorsa in avanti, e, visto che nessuno gli si era fatto incontro ad ostacolarlo, aveva continuato ad avanzare, sparando a mezza altezza al momento di mettere i piedi nell'area di rigore. Il gran volo di Ubaldi, eseguito con qualche po' di ritardo, non poteva impedire alla palla di penetrare in rete a filo del lontano montante.

Da quel momento erano cominciati il nervosismo, le irregolarità e gli incidenti. Antoniotti, il più tecnico dei ventidue giuocatori in campo, ma anche il più fragile, veniva trattenuto per le braccia o sballottato di qua o di là ogni volta che minacciava di farsi luce. In un certo equilibrio di azioni, i liguri mostravano di saper stare in piedi con minori difficoltà sul difficile terreno, e lottando con dura energia, mantenevano il vantaggio fino alla metà tempo non solo, ma minacciavano di arrotondarlo, anche, in un paio di occasioni.

Sospinti a gran voce dal pubblico, i bustocchi si scatenavano alla ripresa. Al quarto minuto, Antoniotti penetrava in area, batteva un terzino, finiva lungo e tirato a terra, e su di lui rotolava il portiere uscito incontro, mentre la palla lentamente passava davanti alla porta deserta di difensori. Era a chi si alzava prima per raggiungerla e siccome Antoniotti stava per spuntarla nello strano duello, così Reverchon lo afferrava per le gambe e lo tirava di nuovo giù. Rigore, con sospiro di soddisfazione degli spettatori locali. Avanza Turbeky, il mancato fuggitivo della Columbia, spara, e, senza gran forza, manda la palla a finire nelle braccia protese del portiere. Urlo di disappunto degli spettatori stessi.

Da quel momento, incidenti su incidenti. Uso indiscriminato delle mani, spinte nella schiena, voli nel fango, vie di fatto fra i giuocatori, mentre fior di pugni vengono distribuiti fra gli spettatori. Perfino l'arbitro concorre a creare incidenti — non nel modo usuale delle decisioni che i giuocatori disapprovano — ma in modo estemporaneo, usando cioè le mani anche lui: con uno spintone, l'arbitro fa rotolare a terra un giuocatore che si era precipitato su di lui a braccia levate. Confusione, e tafferugli. La pagano per tutti, Gei che ha lasciato andare un manrovescio ad un avversario e Vinyei che è l'uomo che l'aveva provocato e subito: ambedue vengono espulsi.

Per fortuna che a distendere i nervi giunge il pareggio dei padroni di casa a qualche minuto dalla fine di quelle che mai più propriamente furono chiamate ostilità. Azione sulla destra dei bustocchi con grande affollarsi di uomini da quella parte; quando la palla viene allungata sulla sinistra di qui non c'è altro che Turbeky che sta arrivando in corsa. Prepotente legnata alta dell'ungherese ed il giuoco è fatto.

L'incontro ha attinto i suoi caratteri pittoreschi un po' dal pattinaggio, un po' dal *rugby*, un po' dalla rissa ed un po', quando se ne è ricordato, anche dal giuoco del calcio normale. Ed il risultato è giusto: nel senso che ha privato ambi i contendenti di quella vittoria che nessuno dei due meritava.

Vittorio Pozzo

PRO PATRIA: Ubaldi; Azimonti, Ionati; Toros, Vinyei, Martini; Rebuzzi, Lokenberg, Antoniotti, Guarnieri, Turbeky.

SAMPDORIA: Reverchon; Gratton, Arrighini; Gerd, Gallico, Bergamo; Parodi, Coscia, Lorenzo, Gei, Sabbatella.

ARBITRO: Pieri, di Trieste.

La classifica

SQUADRE	PUNTI	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	RETI F.	RETI S.
Inter	29	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	64	23
Milan	28	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	66	24
Juventus	26	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	42	19
Lazio	20	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	34	23
Como	20	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	25	29
Bologna	19	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	26	24
Napoli	17	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	23	25
Palermo	17	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	29	24
Padova	16	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	26	27
Udinese	16	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	29	30
Pro Patria	16	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	25	41
Fiorentina	15	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	21	29
Sampdoria	15	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	19	30
Triestina	14	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	26	31
Torino	14	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	22	30
Atalanta	13	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	24	29
Novara	13	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	24	32
Roma	12	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	24	34
Lucchese	12	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	14	22
Genoa	10	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	17	30

Battuti gli studenti torinesi dai rugbysti di Barcellona: 13-3

Contrariamente alle ottimistiche previsioni della vigilia basate sulla vittoriosa tournée di due anni fa del C.U.S. Torino in Spagna, i rugbisti universitari torinesi sono stati nettamente superati per 13-3 (8-0) dagli spagnoli del S.E.U. Barcellona, nell'incontro amichevole svoltosi ieri al campo Vinerti.

Gli azzurri torinesi hanno iniziato a grande andatura, ma, sorpresi al 14' di gioco da una meta di Rivas trasformata da Moret, si sono disorientati, subendo al 35' una seconda meta di De Miguel non trasformata da Moret.

Nella ripresa il C.U.S. Torino si rinfrancava ma, poco aiutato dalla fortuna, non riusciva a concludere. Al 35' gli spagnoli segnavano ancora con Zuazu (trasformazione di Moret). Sul finire dell'incontro i torinesi fallivano alcune buone occasioni tra cui un facilissimo calcio franco tirato da Vercanno che a 3' dalla fine, ancora su calcio franco, salvava l'onore degli universitari torinesi.

Lievi incidenti allo spagnolo Berini e al torinese Manthe.

Dal punto di vista tecnico la partita è stata poco brillante e assai farraginosa.

Il S.E.C. Barcellona, compagine solida e bene affiatata ma non più che discreta, ha avuto il compito facilitato dalla grigia giocata dei giocatori torinesi, che sono stati costantemente al di sotto delle loro effettive possibilità.

Bisogna però tener conto, come valida attenuante per il comportamento della squadra del C.U.S., che il «quindici» torinese è stato formato tutto con elementi partecipanti al campionato di rugby serie B, quattordici del Tauri Dora e uno dell'Alessandria (Fracchia, trequarti ala destra). Tale campionato è stato interrotto il 18 dicembre e riprenderà soltanto il 21 gennaio. Logicamente quindi i torinesi non potevano essere in buone condizioni fisiche, tanto più in un periodo immediatamente successivo alle festività di fine anno.

g. p.

S.E.C. Barcellona: Alco; Zuazo, De Miguel, Fuster, Moret (Squilera); Rivas (Noriega), Cols (Floro); San Agustin, Vial, Moret; Zarraluqui, Moreno, Escofet, Berini (Cols), Balcha.

C.U.S. Torino: D'Auria; Fracchia, Falletti, Jadanza, Camerum; Pugliano, Raviolo (Cortese); Ajmar, Vaira (Meinardo), Vergnano, Costa, Bessard, Giandiglio; Campolonghi, Repetto (Manthe), Frova (Marangoni).

I campionati italiani di bob, in programma a Cortina, sono stati rinviati a data da destinarsi, causa una nevicata di 36 ore consecutive.

Verso un compromesso tra UVI e industriali

Ammessi gli stranieri alle prove del campionato ciclistico?

Roma, 4 gennaio.

Il dissidio sorto tra le Case industriali e l'Unione Velocipedistica Italiana in merito al numero delle prove per il campionato professionisti della prossima stagione ciclistica, ha formato oggetto di una lunga seduta del consiglio direttivo dell'U.V.I., riunitosi nel mattino e nel pomeriggio di oggi a Roma.

Al termine dei lavori è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «Il consiglio direttivo dell'U.V.I., riunitosi a Roma, preso in esame il comunicato diramato dall'A.N.C.M.A. in data 3 gennaio 1951, formulando le proprie riserve per il contenuto di esso ed in relazione ad elementi e dati di fatto emersi dopo il 27 ottobre 1950 che, nella riunione del 14 dicembre u. s. a Trento hanno indotto il C. D. stesso a preferire la formula delle 5 prove per il campionato professionisti 1951; dà mandato al proprio presidente Adriano Rodoni di chiarire insieme con il presidente dell'A.N.C.M.A. le garanzie effettive relative alla partecipazione delle Case e dei corridori alle cinque corse ufficiali, al fine di una risoluzione definitiva e positiva».

In sostanza il Consiglio direttivo dell'U.V.I., pur confermando le deliberazioni del Congresso di Trento, lascia intravedere la possibilità che gli interessi delle Case industriali potranno non essere danneggiati dal campionato disputato su cinque gare. Quali siano le garanzie che Rodoni intenda offrire all'A.N.C.M.A. Non si sa ancora in forma ufficiale, naturalmente. Tuttavia, negli ambienti dell'U.V.I., era diffusa la sensazione che si potrà giungere ad un accordo in base al quale i ciclisti stranieri già ingaggiati dalle Case verrebbero ammessi anche alle gare di campionato fuori concorso, fermo restando il criterio dell'attribuzione del titolo in base ai tempi migliori di tre sole gare.

Azzurri dello sci al «Giro di Cuneo»

Cuneo, 4 gennaio.

Per il VI Giro sciistico di Cuneo — Coppa Marami Bonichi — sono già pervenute oltre 50 adesioni ed altre ancora giungeranno prima della estrazione a sorte dei numeri di partenza fissata per domani pomeriggio.

Figurano tra gli iscritti i dieci azzurri reduci dall'allenamento di Passo Rolle: Perruchon, Chatrian, Arcangeli e Valentino Chiocchetti, De Florian, Nino Anderlini, Coei, Bruno e Giacomo Burelle e Savin, un gruppo di fondisti tenuti in osservazione dalla Fisi in quanto considerati «promesse» per le future competizioni internazionali ed un forte schieramento di militari, capeggiato da Taseotti e Cresseri del 4° Alpini e da De Castro i quali, insieme ai fratelli Nones di Kodera, i colori delle Fiamme Gialle di Predazzo.

Si attende l'arrivo del vincitore della scorsa stagione Ettore Robichero il quale però non ha ancora confermato la propria adesione. Mancheranno invece i fratelli Compagnoni, che per ora non intendono partecipare a gare. Domani pomeriggio si riunirà a Cuneo la C. T. della Fisi.

La gara di sci "Lei e Lui" alla coppia Mulassano-Guyot

Sestriere, 4 gennaio.

Con tempo splendido e grande partecipazione di pubblico si è disputata oggi al Sestriere l'ormai tradizionale gara di sci a coppie, denominata «Lei e Lui», alla quale hanno preso parte 46 coppie composte da graziose ospiti e da provetti sciatori.

I più famosi maestri di sci del Sestriere vi hanno partecipato in coppia con le loro allieve.

La gara consisteva in uno «slalom gigante» con venti porte e dislivello di 340 metri, sulla pista n. 2 dell'«Alpette».

Ecco la classifica: 1. Mulassano Margherita e Guyot Mario in 1'42"1; 2. Sacco Silvana e Mallen Giancarlo in 1'45"4; 3. Bucci Federica e Baineri Lallo in 1'48"1; 4. Polli Daisy e Passet Francesco in 1'52"; 5. Reinaldi Marisa e Benedetti Tuccio in 1'52"4; 6. Hermond Gege e Barge Ermanno in 1'55"4; 7. Bonadè Maria e Marcellin Alberto in 1'56"2; 8. Mussano Paola e Casorana Carlo in 1'58"2. Seguono altri classificati fino al 36. posto.

Formazione incerta per l'attacco bergamasco

Bergamo, 4 gennaio.

E' ormai certo che per la partita col Novara l'Atalanta verrà preparata dagli allenatori temporanei e in particolare da Temperio; giacchè non è prevedibile l'arrivo di Denis per sabato.

Quanto alla formazione, alcune incertezze [redacted] soprattutto per l'attacco. La mediana sarà certamente formata da Malinverni, Nordahl ed Angeleri e la difesa da Cattaneo, Dalmonte, Gariboldi e Piccardi.

Recupero di serie C

Saronno-Mortara 2-1

Saronno, 4 gennaio.

Oggi si è svolto a Saronno l'incontro calcistico Saronno-Mortara, rinviato da domenica scorsa e valido per il campionato di serie C. Ha vinto il Saronno per due goals a uno. I punti sono stati segnati da Vai (Mortara) al 22' del primo tempo, da Meneranni (Saronno) su rigore al 24' del secondo tempo e da Monti (Saronno) a 14 minuti dalla fine della partita.

Terreno pesante, incontro giocato con molta combattività ed anche con asprezza da entrambe le squadre, risultato sostanzialmente giusto.

Bersia e Ursiazzini, del Torino, hanno partecipato, ieri a Roma, all'allenamento di selezione per l'incontro calcistico che si svolgerà ad Ankara tra le rappresentative militari d'Italia e Turchia.

Joe Louis — il [illegible] ex campione del mondo — ha battuto per k. o. tecnico alla [illegible] ripresa [illegible].

La Roma [illegible]

Il comm. Aldo Mairano commissario del Genoa

Genova, 4 gennaio.

Al termine di una riunione straordinaria, iniziatasi alle ore 22 e terminata verso l'una di notte il consiglio direttivo del Genoa, con a capo il presidente on. Poggi, ha rassegnato le dimissioni. Il sindaco di Genova presente alla riunione stessa ha affidato l'incarico di commissario straordinario al comm. Aldo Mairano il quale ha accettato. Il Mairano è già stato presidente della società «rosso-blu».

Il provvedimento è stato preso spontaneamente ad iniziativa dei dirigenti della società, per porre fine alla crisi che travaglia il Genoa e nella speranza che il nuovo commissario straordinario riesca a ridare fiducia alla squadra calcistica alla quale incombe il difficilissimo compito della salvezza dalla retrocessione in serie B.

La sciagura di Casale provocata da una spoletta

Casale, 4 gennaio.

Artificieri specializzati del comando militare di Torino, dopo un sopraluogo nell'officina di Santa Maria del Tempio, presso Casale, dove ieri è avvenuta la sciagura che costò la vita al fabbro Erasmo Cavallo e al di lui figlio di 15 anni Felice, hanno concluso le loro indagini. Essi hanno potuto stabilire in modo inoppugnabile che l'esplosione è avvenuta durante il ricupero del bronzo di una spoletta che i due artigiani avevano introdotto nel fornello senza avere prima tolto il detonatore. Padre e figlio, venuti in possesso di proiettili da 149, prima ne segavano il fondello procedendo poi allo scarico del proietto, infine disinnescavano il detonatore nella spoletta: operazione felicemente riuscita chissà quante volte, irreparabilmente fatale invece ieri. Numerosi fondelli l'autorità ha repertato nell'officina dove il fabbro e suo figlio tante volte, inconsciamente, avevano sfidato la morte.

Accecato un bambino dai graffi d'un gatto

Castelfranco Ven., 4 gennaio.

Tale Alfredo Crescini di Luigi di anni 4, dimorante presso Marne di Martellago, l'altro giorno stringeva fra le sue braccia il micio di casa per giocare con esso. Il felino invece cercava di svincolarsi, ma il piccolo teneva duro, e la bestiola, ad un certo momento, inviperitasi, graffiava al volto il Crescini, causandogli lesioni gravissime ai bulbi oculari, tanto da accecarlo.

Sullo schermo

BIONDA INCENDIARIA, di George Marshall (Corso). — «Incendiary blonde», 1945, racconta in technicolor la vita avventurosa di Texas Guinam, un'indiavolata ragazza che dal fare prodezze come cavalcatrice in un rodeo passa a conquistare coi suoi «numeri di varietà» il pubblico di Broadway. La vicenda, ambientata nel primo Novecento, non manca d'un motivo passionale, rappresentato dall'amore di Texas per un uomo che a causa d'un doloroso segreto non potendo essere suo marito, con ammirevole abnegazione si studia d'apparire indegno; e sulla fine si infosca con episodi di banditismo e un cruento, patetico epilogo. Del film, un po' troppo carico e svoltante, è protagonista e animatrice Betty Hutton, l'attrice più dinamica di Hollywood, canzonettista, eccentrica, ginnasta e altro ancora. Sono con lei Harry Fitzgerald e Arturo de Cordova.

BORSE

L'intonazione debole del mercato è derivata dal netto arrotondamento registrato nel dopoborsa di ieri: la quota, apparsa inizialmente debole, ha sviluppato, nella prima parte della seduta, un tono di progressivo cedimento. Ancora irregolare lo svolgimento della seduta, intervallato da frequenti battute di modesto ma vivace recupero. In prossimità del listino il mercato si è alquanto rinvigorito, terminando in fase di buona ripresa, anche se i prezzi di chiusura hanno dovuto confermare perdite notevoli dal listino di ieri. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa in clima di moderata distensione. Diritti Bastogi a pagamento 55; gratuiti 750.

	3	4		3	4
Ren.5%	71 25	71 25	Italgas	22 1/4	21 75
Ren3½	70 20	69 80	Sip	1065 5	1062
s. c.	70 40	70 —	Terni	219 —	216 —
Red3½	71 10	71 10	P.C.E.	400 —	406 —
s. c.	71 50	71 50	Ulma	400	402 —
Ren5%	90 85	90 75	Sist	2422	2400
s. c.	99 175	99 95	Sese	2240	2250
Rec5%	90 75	90 75	Viscosa	2220	2200
s. c.	90 85	90 85	Marelli	535 —	535 —
Bo.3%	70 80	70 80	Fiat	519 —	514 —
s. c.ex	68 —	70 —	Savigl.	285 —	280 —
s. c.	71 —	71 —	Motta	81 —	81 —
s. ex	68 60	68 60	Incet	121 —	118 —
Ric5%	91 65	91 90	Monte.	1440	1420
s. c.	92 —	92 —	Fimal	477 —	477 —
Ren5-1	100 —	100 —	Ilva	207 —	205 —
s51 4%	99 05	99 05	Arnald	210 —	210 —
Ric 59	97 30	97 25	Viscosa	2379	2319
Fer.3%	66 —	66 —	Fibre T.	2405	2382
D145	83 80	83 25	Cir	1470	1470
s4½	95 —	95 —	Solvay	527 —	515 —
Ire5½	83 —	83 —	Ansaldo	209 50	206 —
Ins	88 —	87 90	Rumianca	49 —	49 —
ind.4½	150 —	150 —	M.ponti	1425	1416
ume5%	89 40	89 30	Montin	847 25	834
Fer.4½	82 25	82 25	Zucch.	800 —	801 —
s5% 35	85 —	85 —	Union	96 —	96 50
s5% 37	84 —	84 —	Cart.N.	1740	1720
S.Paolo	91 —	91 —	Borgo	4150	4100
s 6%	90 75	90 75	Ferr.R.	6125	6150
s 3.5%	82 25	82 25	Toro F	940 —	935 —
I. Mon.	96 30	96 30	M.A.L.	10.050	10 500
Nob.5½	65 —	65 —	Sicilia	70 —	70 —
s7% 48	78 —	77 —	Veldar.	3175	3150
s7% 49	78 —	77 —	Mer. E	889 —	887 50
Fiat5%	100 —	100 —	Sede	915 —	910 —
s 6%	86 25	86 50	Sarda	5 —	5 —
Per.5%	90 —	90 —	Pernter	330 —	330 —
s 6%	90 —	90 178	Siam	245 —	245 —
Mis7%	100 80	101 —	Wast.	435 —	435 —
Magn.7	89 —	87 80	Param.	415 —	415 —
Elet7%	97 75	97 75	Gilard.	500 —	500 —
Pir.7%	92 —	93 25	Pirelli	1020	1020
Sad7%	94 25	94 10	Superg.	89 —	89 5/1
Ser.7%	84 25	83 75	Salfa	785 —	786 —
Watt.T	96 —	96 —	Liq.gas	710 —	705 —
Frue6%	83 —	85 50	Talco	6400	2400
Sori7%	97 —	97 25	Borgos	11.775	11.925
Sadel	85 00	85 00	Coton.	2000	1925
Anal6%	87 —	87 90	Fiace	465 —	455 —
Cot.6%	86 60	86 80	Canza	2350	2350
Bignti	—	87 50	Amiata	1170	1165
Time6	—	85 50	Acq.P.	2910	2910
Teive6	—	85 50	Fioria	20 50	20 50
A.Gen.	5085	5000	Bonif.	4250	4250
s Toro	4800	4000	Sclos	7600	7600
Modi.	3180	3140	Monn.	3490	3350
Vema	1550	1495	Eterni	195 —	195 —
Fur.N.	98 —	98 —		—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,84.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 9175-9276; marengo 6450-7050; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 722-726; fr. svizzero 166-168; fr. francese 166-162; oro fino 990-1000; argento 14,50-15.

Inaugurato l'anno giudiziario alla presenza di Einaudi

L'amministrazione della giustizia nella relazione del Procuratore Generale della Cassazione Miraulo

Roma, 4 gennaio.

Cerimonia solenne nell'aula magna a Palazzo di Giustizia: inaugurazione dell'Anno giudiziario della Cassazione alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato. E' con questa cerimonia che il Potere giudiziario celebra l'inizio di un nuovo ciclo della sua attività e per rendergli omaggio si sono recati a Palazzo di Giustizia oltre al presidente Einaudi, il Presidente del Consiglio, il presidente della Camera, on. Gronchi, il vice presidente del Senato, on. Alberti, i ministri Pacciardi, Scelba, Segni, il sottosegretario alla Giustizia, on. Tosato, oltre il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, on. Orlando, l'Ordinario militare mons. Ferrero di Cavallerleone, i rappresentanti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, del Tribunale militare, del Tribunali ecclesiastici.

Primi ad entrare nell'aula magna sono stati i magistrati della Procura generale, seguiti dopo dopo dai presidenti di sezione e dai consiglieri di Cassazione preceduti dal primo presidente della Corte suprema dott. Andrea Ferrara e dai valletti recanti le insegne della Giustizia. Dopo circa mezz'ora è giunto a Palazzo di Giustizia il Presidente della Repubblica e la cerimonia ha avuto inizio. Ha preso la parola il Procuratore generale dott. Gaetano Miraulo per svolgere la sua relazione sull'amministrazione della Giustizia nello scorso anno.

Rivolto il saluto al Presidente della Repubblica e alle personalità intervenute alla cerimonia, l'illustre magistrato ha ricordato i chiari segni nel mondo di un ordine nuovo che ha alla sua base il diritto, la cui negazione è l'origine di tutti i mali che negli ultimi decenni hanno prodotto immense rovine. Dopo aver illustrato le principali caratteristiche della convenzione di protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il Procuratore generale ha preso in esame l'andamento della amministrazione della giustizia civile e penale ricordando come le centinaia di migliaia di processi sono la migliore prova dello spirito di sacrificio che anima l'ordine giudiziario, rimasto numericamente quello che era dopo l'unificazione dell'Italia. « Anche le cifre dei processi civili e penali definiti nel 1950 dalla Corte suprema di Cassazione — ha proseguito il Procuratore generale — sono veramente notevoli. Tralasciando il cospicuo lavoro della camera di consiglio, il Supremo Collegio ha esaurito nel decorso anno 3779 ricorsi civili e 12.928 ricorsi penali mentre rimangono ancora da esaminare 7688 ricorsi civili e 21.816 ricorsi penali ».

Il dott. Miraulo ha poi parlato delle riforme compiute e quelle da compiere della legge processuale civile e penale. Sottolineando la efficacia del nuovo testo dell'art. 72 del C.P.C. che ha praticamente posto un freno alle sentenze di facile annullamento di matrimonio, tanto che la Procura generale non ha avuto modo dopo quattro mesi e mezzo di valersi della facoltà di impugnativa, mentre non risulta che siano stati proposti ricorsi in Cassazione da parte dei procuratori generali presso le Corti d'appello. Dopo essersi augurato una immediata, ma studiata riforma di tutta la legge processuale penale e civile si riesca a pervenire alla redazione di un codice di procedura unico per i due riti sull'esempio recente della Svezia, l'oratore ha concluso ricordando il contributo che hanno apportato alla elaborazione del diritto i magistrati del pubblico ministero ai quali sarà necessario riconoscere quelle garanzie di indipendenza date già agli altri magistrati. «Con l'augurio che il nuovo anno — ha terminato — conservi all'Italia e al mondo il sommo beneficio della pace, si prega, signor Presidente della Corte Suprema, di voler dichiarare aperto in nome del popolo italiano il nuovo anno giudiziario ».

Poi la formula pronunciata dal primo presidente e la cerimonia è terminata.

E. E.

Riduzione delle udienze per non affaticare il Papa

Città del Vaticano, 4 gennaio.

Il Papa, terminato l'Anno santo, ha ricominciato col 1° gennaio a concedere le visite di tabella, riservate cioè ai suoi più diretti collaboratori. Le due udienze pubbliche che durante l'Anno santo si tenevano il mercoledì e il sabato si sono ora trasformate in un'unica udienza, (la prima si è svolta ieri) il mercoledì, nella sala clementina.

Le udienze sono state opportunamente ridotte, sia perché il numero degli stranieri con la chiusura dell'Anno santo è notevolmente diminuito, sia per non affaticare ulteriormente il Pontefice, dopo le estenuanti fatiche alle quali si è sobbarcato l'anno scorso. Le condizioni generali del Papa sono però buone. Il 14 corrente inizierà una settimana di esercizi spirituali che saranno predicati dal torinese padre Ghidini; per quel periodo di tempo saranno sospese tutte le udienze.



Il Presidente della Repubblica e l'on. De Gasperi all'apertura dell'anno giudiziario (Tel.)

LA CRISI DELLA SIDERURGIA ITALIANA

Il dramma di La Spezia con i cantieri senza lavoro

Da tre mesi gli operai non percepiscono salario e aumentano in città i fallimenti ed i protesti - Alleggerire le aziende e trovare nuove vie di respiro? - Si spera in qualche commessa: tutto è legato alla rinascita della flotta

(Dal nostro inviato speciale)

La Spezia, 4 gennaio.

Mentre a Savona per il problema dell'Ilva si attende con malcelata speranza l'esito delle nuove trattative romane fra Ministero del Lavoro ed organizzazioni sindacali, un'altra provincia ligure si trova in una situazione altrettanto difficile senza poter nemmeno sperare che trattative di qualsiasi genere possano portare ad un miglioramento: La Spezia.

Prospettiva implacabile

Qui i problemi non sono solo quelli dell'industria siderurgica, metalmeccanica o cantieristica ligure: sono problemi direttamente legati alla politica militare italiana, in funzione tutti, cioè, dell'esistenza di una più o meno forte marina da guerra nazionale.

Non è difficile nelle sue linee generali esporre i termini della questione. La Spezia era un borgo, mèta di turisti raffinati, quando sorsero i primi impianti della marina; ha toccato i 110 mila abitanti quando è divenuta il centro più vitale della nostra flotta. E non soltanto per la massa dei militari di guarnigione o di passaggio, ma anche per i suoi complessi industriali che producono tutto quanto può servire utile ad una marina da guerra: dallo scafo dell'imbarcazione di salvataggio al cannone più potente. Attorno a queste attività principali pulsa il commercio, l'artigianato, la vita della città e del retroterra, da cui 200 mila abitanti non possono trarre i mezzi sufficienti di sostentamento.

Poche zone si sono trovate nel '45 davanti ad una prospettiva così implacabile: poiché, se altrove si poteva affrontare il pur duro compito della riconversione degli impianti, qui questo compito non esisteva neppure. Non era una industria di pace che avesse prodotto per la guerra durante gli eventi bellici e che dovesse quindi tornare alle sue attività normali di prima: qui tutto era sempre stato in funzione della flotta, e di conversione, non di riconversione, si doveva quindi parlare. L'impresa giustificava lo smarrimento degli interessati; e più ancora lo giustificava il quadro ambientale. La città, una delle più colpite d'Italia (la terza, si dice, dopo Cassino e Rimini), era nel '45 un cumulo solo di rovine.

Se si tiene presente la situazione d'allora, non si può non dare atto agli spezzini della forza d'animo con la quale seppero reagire allo smarrimento, di quanto hanno avuto il coraggio di fare nonostante la inesorabilità delle prospettive future. Dodicimila persone erano occupate all'Arsenale, impresa di Stato che, lavoro o non lavoro, continuò — e continua — a garantirgli il pane. Un secondo forte gruppo di operai era accentrato in tre soli stabilimenti: 3300 al cantiere Ansaldo di Muggiano; 2500 circa all'O.T.O. di Melara; un migliaio alla Termomeccanica Italiana. Fu per questi settemila dipendenti che si dovette pensare a trovare lavoro.

Non diremo del cantiere di Muggiano che, come Ansaldo, ha seguito le vicende di quel complesso fino alla lunga occupazione da parte delle maestranze ed al recente accordo provvisorio della situazione. Alla O.T.O. di Melara, ingegneri, tecnici, operai — che avevano fino allora ideato, realizzato torrette da supercorazzata — si misero allora a costruire locomotori, trattori, macchine tessili. Le commesse delle ferrovie, però, non durarono molto; di trattori è scarso l'assorbimento del mercato, formidabile la concorrenza; di macchine tessili se ne possono collocare solo alcuni esemplari. Il grande e moderno stabilimento può, cioè, essere utilizzato solo in minima parte e la direzione decide il ridimensionamento dell'azienda, alleggerendo il personale. Gli operai replicano affermando che bisogna costruire più locomotori, trattori, macchine tessili: la direzione ribatte che mancano i clienti e che non li si può creare dal nulla. Il 5 ottobre l'azienda notifica 400 licenziamenti; lo stesso giorno le maestranze occupano la fabbrica (dalla quale escono i dirigenti) e cercano di continuare il normale lavoro, con esito — dice la F.I.O.M. — molto soddisfacente: si annuncia addirittura l'inizio della costruzione di 15 nuove automotrici.

Sempre ai primi di ottobre anche la Termomeccanica Italiana annuncia 150 licenziamenti: gli operai entrano, i dirigenti escono.

Ore di ansia

Contemporaneamente anche l'Ansaldo di Muggiano notifica 879 licenziamenti, ridotti poi a 150 e sospesi infine tutti con il recente accordo generale per quel complesso, ma alla O.T.O. e alla Termomeccanica le cose son rimaste oggi esattamente come erano tre mesi fa: e per tutto questo periodo gli operai non hanno percepito un soldo. Sono quasi duecento milioni di mici che vengono messi in circolazione in meno in una città come La Spezia; altri quattrocento circa vengono a mancare per la cessazione di attività accessorie; i fallimenti si contano a decine; i protesti cambiari assommano ormai a quasi un miliardo.

Quanto potrà durare questo stato di cose? Sembrerebbe a lungo, a sentire le parti: la organizzazione sindacale dichiara di avere la forza di resistere indefinitamente. Altrettanto decisi sono i dirigenti. « L'azienda — essi dicono — può vivere solo se alleggerita di una parte del personale; e noi vogliamo che viva ». La prospettiva di una lunga lotta del genere rende naturalmente inquieta la provincia, dove già le cifre della disoccupazione sono eccezionalmente elevate; 24 mila unità tra adulti e giovani su 200 mila abitanti. Mentre voce queste ore di ansia La Spezia tenta di reagire aprendosi nuove vie di respiro: e allo studio una camionale che tracci un comodo passaggio tra il suo porto e l'Italia settentrionale (Fornovo-Parma); si spera sempre nella costiera che, evitando il duro e vizioso giro del Bracco, congiunga direttamente la città a Sestri; si stanno incrementando iniziative turistiche per valorizzare il suo incantevole golfo.

Ma il problema di fondo rimane sempre quello della parziale paralisi della sua forte, efficiente attrezzatura industriale: capace di produrre macchine da guerra e macchine di pace. Gli spezzini non si augurano certo, per ragioni evidenti, un ritorno al ritmo di costruzioni che precedette l'ultimo conflitto, ma in maggioranza pensano che anche oggi la flotta italiana ha bisogno di navi e di armi; si augurano semplicemente che esse costituiscano soltanto una piccola parte accessoria della loro produzione; si augurano infine che dall'alto finalmente qualcuno si occupi della loro critica attuale situazione.

Giovanni Giovannini

Le trattative a Roma per l'Ilva di Savona

Roma, 4 gennaio.

Questa mattina il sottosegretario al Lavoro on. Rubinacci ha ricevuto il sen. Roveda, il dott. Volontè ed il dott. Pomesano, con i quali ha condotto un approfondito esame di tutti gli aspetti della vertenza Ilva di Savona.

Le malefatte di un notaio

Si serviva per proprio conto del denaro dei clienti

Asti, 4 gennaio.

Due gravi reati, che sono costati la libertà al notaio Giuseppe Miata, di Cocconato, saranno discussi prossimamente davanti ai giudici del Tribunale di Asti. Il dott. Miata nei primi giorni dello scorso anno prendeva possesso dell'ufficio notarile di Cocconato, che era stato tenuto fino allora dal notaio Sesia, il quale era deceduto poco prima.

A quell'epoca il Tribunale civile di Asti stava esaminando una causa tra il magnaio Giuseppe Comoglio, da Piovà Massaia, e le sue sorelle Pierina e Baldina. Si trattava di dirimere una vertenza sorta in fatto di successione ereditaria a causa di una donazione di immobili di entità controversa. Mentre la causa era ancora in atto, il dr. Miata interveniva presso il Comoglio, beneficiario della donazione, in quanto, a suo dire, essendo egli il successore del notaio Sesia, estensore dell'atto di donazione, si sentiva in dovere di aiutare le parti a giungere ad una transazione. Il Comoglio, dopo lunghe trattative, si dichiarava disposto a versare alle sue due sorelle 600 mila lire purché l'accordo fosse raggiunto. Il dr. Miata si faceva consegnare questa somma dicendo al Comoglio che avrebbe convinto le sorelle ad accettarla. Egli, infatti, entrava più volte in trattative con le donne, ma ora con un pretesto ora con un altro dilazionava sempre la consegna del denaro. Nè mutò sistema quando venne minacciato di denuncia dal Comoglio.

La denuncia veniva infatti presentata, ma intanto veniva in luce un altro grave fatto a suo carico. All'incirca nello stesso periodo, ai primi del 1950 cioè, il dott. Miata redigeva un regolare atto di vendita di un immobile valutato 450 mila lire tra il signor Pasquale Vigna, emigrato negli Stati Uniti, tramite il suo procuratore Giuseppe Vica, fu Giuseppe da Cerreto, in qualità di venditore, e il signor Giovanni Hoffmann, pure da Cerreto, compratore. La somma stabilita veniva consegnata dal compratore al notaio affinché a sua volta la consegnasse al Vica. Il notaio però intascava il denaro e alle ripetute sollecitazioni del venditore si decideva a consegnargli soltanto 200 mila lire. Di qui nasceva la seconda denuncia. Il notaio veniva arrestato e tradotto alle carceri di Asti, dove si trova tuttora. L'istruttoria condotta dall'autorità giudiziaria concludeva rinviando a giudizio il Miata davanti alla nostra Corte d'Assise per il reato di concussione. Il procuratore della Procura Generale della Corte di Appello ha ora ravvisato nella attività del notaio gli estremi dei reati di truffa e di malversazione. Pertanto l'imputato è stato rinviato a giudizio davanti al nostro Tribunale.

La brutta avventura d'una ragazza monregalese

Mondovì, 4 gennaio.

Una brutta avventura è capitata a una certa signorina B. abitante nella nostra città. Dovendo ella recarsi a Torre Mondovì per ritirare un documento, era salita sul tram Mondovì-San Michele. Giunta alla fermata del Santuario Vico, il convoglio non potè proseguire a causa della neve. Un aitante giovane, asserendo di abitare a Torre si offerse di accompagnare la signorina B. passando per un viottolo che conduce alle Molline. Non appena i due furono in luogo solitario il giovane tentò di usarle violenza, e poiché la ragazza si difendeva, l'individuo la graffiava alla bocca e al viso producendole ferite giudicate poi guaribili in quindici giorni. L'aggressore, temendo poi l'accorrere di gente attratta dalle grida di aiuto della giovane si eclissava. Egli è attivamente ricercato dai carabinieri.

IL MALTEMPO NEL NORD ITALIA

La grave situazione creata dalla neve nel Trentino

Comunicazioni paralizzate - Duecento sciatori bloccati sul monte Bondone - Un alpino morto e 4 feriti nel crollo d'un capannone a Tarvisio - Il Reno straripa in Romagna

Il maltempo continua ad imperversare su vaste zone dell'Italia settentrionale. Nel TRENTINO la pioggia caduta oggi dopo quarantotto ore di ininterrotte nevicate, ha causato una drammatica situazione nella rete stradale. La Trento-Brescia, in Val Giudicarie, è completamente interrotta a causa delle frane cadute in varie località. Pure bloccate sono le strade della Val Sugana, di Lavarone, della Valle di Cembra e di Primiero. Sulla linea ferroviaria del Brennero numerose valanghe hanno causato interruzioni ed il transito è stato limitato parzialmente ad un solo binario. I treni provenienti dall'Austria sono rimasti bloccati per l'altezza della neve. Nella zona delle Dolomiti le strade sono ostruite in seguito alla tormenta, che ha accumulato ieri sui passi e sui valichi alpini fino a sei metri di neve. Anche treni della linea ferroviaria Ora-Predazzo sono rimasti bloccati. Un giovane operaio, il 19enne Giuseppe Wurzel, è stato investito e sepolto da una grossa valanga caduta dai monti di Fleres. Squadre di volenterosi hanno iniziato l'opera di salvataggio, ma il continuo pericolo costituito dal cedimento della massa di neve sovrastante li ha fatti desistere dalle ricerche.

Al passo del Brennero la neve precipitata dallo scosceso pendio sovrastante la strada ha seppellito un fabbricato turistico fino all'altezza del primo piano, ostruendo agli ospiti ogni via di uscita. Potenti spartineve impiegati in questa zona per sbloccare le strade sono rimasti immobilizzati. Quasi tutte le autocorriere dei servizi pubblici fra Trento e le valli sono state sospese e così pure la tranvia elettrica Trento-Malè, perchè la continua caduta di frane rendeva pericoloso il transito. Le valli sono rimaste così isolate, essendo interrotte anche in gran parte le linee telefoniche. Centinaia di persone giunte in città non hanno potuto fare così ritorno ai loro paesi. Sul vicino Monte Bondone duecento sciatori veneti e lombardi, che avevano raggiunto per Capodanno quella nota località di sport invernali, sono rimasti bloccati negli alberghi e nei rifugi. Due grossi spartineve inviati da Trento per aprire la strada si sono incagliati, assieme ad altre macchine che inutilmente avevano tentato di raggiungere Vanezze.

Il maltempo che perdura da oltre due giorni nel FRIULI, ha continuato a infierire per tutta la giornata di oggi con piovaschi e tormente di neve, che rendono oltremodo complicate le già difficili condizioni del traffico pesante e leggero. Le numerose valanghe e slavine di neve hanno avuto, purtroppo, anche le loro vittime: a Tarvisio alle 15,30 di oggi un capannone della caserma che ospita il Battaglione Alpino « L'Aquila », adibito ad autorimessa, per il peso della molta neve caduta crollava. Dalle macerie è stato estratto il cadavere di un alpino — Antonio D'Amico di Giuseppe, classe 1929, da Barrea di Sulmona — deceduto per asfissia e per sospetta frattura delle vertebre cervicali. Nell'incidente hanno riportato ferite guaribili in una settimana altri quattro alpini.

Un'altra vittima si è avuta alle 16 di oggi nell'Alta Carnia sopra Paluzza: il 62enne Tommaso Unfer, di Timau, è stato travolto ed ucciso da una valanga di neve.

Solo una mano affiorava dalla bianca massa e quella servì a richiamare l'attenzione di alcuni valligiani. Ogni soccorso però era inutile perchè il poveretto veniva estratto cadavere dal cumulo di neve.

A UDINE le straordinarie precipitazioni di questi giorni hanno provocato preoccupanti movimenti nei muraglioni a nord del Castello. I tecnici del genio civile si sono recati subito sul luogo per una visita allo storico edificio, constatando come sia necessario prendere urgenti provvedimenti per evitare il pericolo di crolli.

Anche in EMILIA il maltempo ha causato gravi danni. Alle ore 13 il Reno da un paio di giorni in piena è straripato presso Poggio Renatico nella stessa località dove si sono verificati gli straripamenti del novembre '49 e del gennaio '50. Il letto del fiume è pensile elevandosi di due o tre metri sul livello della campagna e stamane si verificava una infiltrazione al livello dell'alveo stesso. Immediatamente squadre di operai cercavano di tamponarla, ma la fatica si palesava subito inutile perchè verso le 13 l'arginatura crollava formando poi una breccia che si scrata aveva raggiunto una larghezza d'un centinaio di metri. La scarsa pendenza del letto del fiume e l'alta marea che ostacolavano il deflusso delle acque fanno sì che tutta l'acqua del fiume si riversi nella campagna di Poggio Renatico dove varie migliaia di ettari sono già allagati. Numerose famiglie hanno evacuato le abitazioni, essendo case e stalle già invase dalle acque.

A PIACENZA il maltempo di ieri ha gravemente danneggiato la rete elettrica; ancora oggi alcuni quartieri della città sono senza luce e la ferrovia locale per Bettola non ha potuto funzionare per mancanza di energia. Perdurando l'interruzione di una trentina di linee telefoniche non è stato possibile controllare le voci di frane cadute negli Appennini dove la neve ha superato in taluni punti l'altezza di un metro.

A SESTRI LEVANTE, causa le abbondanti piogge dei giorni scorsi ed all'ingrossamento delle acque dei fiumi e torrenti, sono crollate due arcate del ponte « Case nuove » presso l'abitato di Casarza Ligure. Il ponte era stato ricostruito di recente dopo i danneggiamenti subiti durante la guerra dai bombardamenti aerei.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane

Bolzano	—0.2	3	Ancona	4.0	7.9
Trento	0.2	5.0	Pescara	4.5	10.6
Torino	1.2	9.4	L'Aquila	2.5	8
Milano	0.3	3.4	Roma	8.2	14.8
Venezia	5.6	11	Bari	9	16.2
Trieste	11.2	13.2	Napoli	8	13.7
Genova	6	11.2	Catania	1	14.8
Bologna	2.4	7.0	Messina	9	14
Pisa	7.5	16	Cagliari	3.9	14.2
Firenze	5	10	Sassari	8	15.5

Le nuotate invernali del deputato Ivo Coccia



L'on. Coccia sul pontile di partenza per la gara di nuoto

Roma, 4 gennaio.

Nei corridoi di Montecitorio che si vanno ripopolando in vista della ripresa dei lavori della Camera si parla con una certa ammirazione dell'« exploit » sportivo dell'on. Ivo Coccia. Il deputato democristiano che non teme il freddo, tanto è vero che va sempre a testa nuda ed in vita sua non ha mai indossato un pastrano, anche quest'anno ha partecipato ad un cimento invernale di nuoto. Secondo una tradizione che si perde ormai nella notte dei tempi, i « fiumaroli » romani festeggiano in genere il Capodanno con una nuotatina nel Tevere. Quest'anno i partecipanti alla gara erano una quindicina e tra essi — come da cinquant'anni a questa parte — figurava l'on. Coccia. Egli è stato tra i primi a tuffarsi dal pontile della « Tevere Remo ».

La gara si è svolta sotto una fitta pioggia. « Acqua di sopra ed acqua di sotto » ha commentato scherzosamente Coccia. In uno dei ponti del Tevere erano raggruppati alcuni deputati tra i quali l'on. Gonella i quali hanno voluto godersi lo spettacolo. « Sono più di cinquant'anni — ha detto Coccia — che faccio questa nuotatina invernale. Quanti giovani oggi se la sentirebbero di imitarmi? ».

7 GIORNI ALLA RADIO

La via di mezzo fra due eccessi

Gli errori della radio italiana sono, sempre, errori per eccesso. Da una parte la (cosiddetta) alta cultura, dall'altra la volgarità più aperta e convinta, quasi compiaciuta di se stessa. L'ascoltatore deve scegliere: o da una parte o dall'altra. Al centro non può stare, perchè un centro è raro che esista.

Bisognerà render merito al terzo programma di aver almeno creato la seconda alternativa e di aver dischiuso il mondo della cultura con tanta ostinazione, chè altrimenti neppure la scelta sarebbe possibile. Ma basta, questo? Rispondiamo con un esempio. Se un ascoltatore vuol trascorrere piacevolmente un'ora in compagnia della radio deve accettare programmi come « Briscola », o le avventure poliziesche dell'ispettore Scala, o trasmissioni musicali imperniate su panorami di polche e sambe variamente intrecciate. Se, invece, non si appaga del semplice divertimento, gli può accadere d'imbattersi nei quartetti di Karl Ditters von Dittersdorf o di assistere agli sterili sforzi per riprodurre attraverso il microfono la vibrazione poetica dei lirici greci.

L'una cosa — probabilmente si crede — compensa l'altra: la preziosità culturale, che un poco somiglia alla commovente tenacia del collezionista di monete antiche, rasserena la coscienza di chi sia al tempo stesso costretto a diffondere programmi di bassa levatura. Con queste anche le esagerazioni si ritengono giustificabili, per cui quando si tratta di presentare un poeta o un musicista si fanno discorsi il più possibile raffinati e tortuosi che infastidiscono lo spettatore e disorientano l'ascoltatore genericamente colto), e quando è il momento di trasmettere la rivista o il programmino ricreativo si va in onda senza preparazione, con attori inadatti o svogliati, con le musichette più plateali.

Che fare? Colmare anzitutto il gran vuoto che esiste fra i due estremi? E' ciò che la radio ha tentato negli ultimi tempi. E' la via più facile, ma forse più opportuno sarebbe eliminare rigorosamente la intemperanza, in un senso e nell'altro (nella cultura infondere la vita, nel divertimento l'intelligenza) e cercare quell'ardua via di mezzo che rappresenta il primo dovere di un ente radiofonico. Il via di mezzo — s'intende — non significa mediocrità.

* *

Aprendo la radio sulla rete azzurra, la sera dell'ultimo dell'anno, si ebbe per un momento l'impressione che gli organizzatori dei programmi fossero riusciti — come dire? — a riscattar le truppe deficienze delle trasmissioni natalizie. Si cominciò bene, con una colorita edizione delle « Voci dal mondo », e anche il resto parve promettente. Ma era disgraziatamente una mezza illusione, pure quella, destinata a sfaldarsi a poco a poco. E se meglio andarono le cose sull'altra rete per la deliziosa fiaba di Humperdinck « Haensel e Gretel », a ristabilire immediatamente l'equilibrio sul piano della consuetudine intervenne il terzo programma, che con bella disinvoltura fece un sol fascio di Chopin e di Ravel, di Chabrier e di Strawinsky, di Bach e degli « spirituals » negri, di Milhaud e di Verdi. Ogni brano, naturalmente, era accompagnato da sottilissimi commenti critici.

f. d. g.

Segnalazioni. — Settimana dal 7 al 13 gennaio. Trasmissioni liriche: domenica alle 21, rete rossa, « Carmen » di Bizet; martedì alle 20,40, rete azzurra, « Monte Ivnor » di Lodovico Rocca (ripresa dal terzo programma); mercoledì alle 19, rete azzurra, pagine scelte da « Faust » di Gounod (che sarà ripetuto giovedì sulla rete rossa alla stessa ora); giovedì alle 21,20, terzo programma, « La donna serpente » di Alfredo Casella.

Musica sinfonica: domenica alle 17, rete azzurra, concerto diretto da Ataulfo Argenta (musiche di Mozart, Rodrigo, Brahms); lunedì alle 21,25, concerto sinfonico-vocale diretto da Arturo Basile (musiche di Rossini, Puccini, Donizetti, Verdi, Massenet, Wagner, Mascagni); mercoledì alle 21,30, rete rossa, concerto diretto da Eugen Jochum (musiche di Honegger, Casella, Ciaikowsky); venerdì alle 21, rete azzurra, concerto diretto da Rudolf Albert; sabato alle 17, rete rossa, concerto diretto da Antonio Pedrotti (musiche di Zecchi, Berg, Mahler).

Trasmissioni di prosa. Domenica alle 18, rete rossa, « E lui gioca » di Cesare Giulio Viola; lunedì alle 21, rete rossa, « A casa per le sette » di Robert Sheriff; giovedì alle 21, rete azzurra, « I capricci di Marianna » di Alfred De Musset; venerdì alle 21,15, terzo programma, « Il misantropo » di Molière; sabato alle 23, rete azzurra, « L'ultimo sogno della signorina Catri » di Gino Pugnetti.

Fra le trasmissioni di varietà segnaliamo: « Non è ver che sia l'inferno » che andrà in onda lunedì alle 21 sulla rete rossa. Il terzo programma trasmetterà in due serate (domenica e lunedì) i quattro quaderni di « Iberia » di Albeniz.

Trasmissioni estere. — Il trasmettitore del Beno diffonderà lunedì alle 21 la commedia musicale « Bastien et Bastienne » di Mozart. La stazione di Francoforte trasmetterà martedì alle 22,15, un programma comprendente racconti di Cecov, Maupassant, Borchert, Hemingway e musica tedesca e francese per pianoforte, sotto il titolo « La story, specchio letterario della nostra vita ».

IL COLMO DEL DOPPIO GIOCO

Alla vigilia della guerra, un ufficiale nemico offrì i piani militari del suo paese. Veri o falsi? apposta? Una notizia sulla stampa mondiale diede la certezza ch'erano veri. Le difese furono rivoluzionate. Ma la guerra fu una disfatta: l'ufficiale nemico aveva costruito il capolavoro del doppio gioco. Chi era? A che nazione apparteneva? Leggete: « Un maestro di doppiezza » in « Selezione » di gennaio.

ULTIME NOTIZIE

IERI IL COMMONWEALTH A LONDRA

La conferenza interessa 450 milioni di uomini

Per la prima volta nella storia un re ha riunito attorno a sè otto suoi primi ministri

(Dal nostro corrispondente) Londra, 4 gennaio.

Si sono iniziate stamane alle 11, al n. 10 di Downing Street, le conversazioni fra i Primi Ministri del Commonwealth. Dopo una riunione preliminare, nel corso della quale era stato preso in esame un telegramma del Primo Ministro del Pakistan, il quale aveva messo come condizione della sua venuta a Londra che fosse ufficialmente discusso il problema del Cachemir, i Primi Ministri si sono recati a Buckingham Palace, dove Re Giorgio VI ha presieduto una riunione del suo Consiglio privato. Era la prima volta nella storia che un re riuniva intorno a sè otto suoi Primi Ministri. Dopo la colazione offerta dai Sovrani alle delegazioni, le riunioni sono continuate nel pomeriggio.

Al termine dei dieci giorni di riunioni di questa conferenza, la terza che viene tenuta dalla fine della guerra, non ci si debbono attendere nè trattati, nè accordi, nè importanti dichiarazioni ufficiali. Tuttavia da queste riunioni internazionali, le sole che avvengano fra Primi Ministri e non fra Ministri degli Esteri, verrà fuori la linea generale di una politica che influenza direttamente la vita di 450 milioni di persone e, forse, indirettamente quella del mondo intero.

I temi da trattare

Il tema generale di questa conferenza è la politica estera mondiale. Problemi di particolare interesse saranno evidentemente quelli della situazione in Corea; delle relazioni con la Cina; del trattato di pace col Giappone e della pressione comunista in Oriente ed Occidente.

E' stato sottolineato, con singolare insistenza, nei giorni scorsi, che queste riunioni non avrebbero avuto come argomento la difesa. Nessuno dei Primi Ministri è infatti venuto a Londra con alcun consigliere militare. Ma se saranno esclusi i problemi militari della difesa, è certo che verranno discussi i problemi politici della difesa: problemi di economia, finanza, produzione, mano d'opera, distribuzione delle materie prime di interesse strategico e reciproco aiuto. Il solo vero problema che i Ministri del Commonwealth non intendono discutere in sessione è quello della disputa fra India e Pakistan a proposito del Cachemir.

Nel corso di queste riunioni anzitutto Attlee terrà ad informare dettagliatamente i suoi colleghi sulle conversazioni ch'egli ha avuto a Washington con Truman. Attlee esprimerà poi quasi certamente ai suoi colleghi un desiderio che essi condividono: quello che il Commonwealth, attraverso l'unità di intendimenti e di atteggiamenti, possa farsi sentire, in un mondo dominato da due super-potenze, come una terza forza. L'ideale britannico sarebbe che questa forza potesse essere «mediatrice». Ma questo «ideale» fa contrasto con «la realtà», la quale esige che la Gran Bretagna — per potersi difendere in caso di attacco — faccia parte di uno dei due gruppi: il gruppo che fa capo agli Stati Uniti.

Il punto di vista inglese è che questa realtà debba avere precedenza assoluta sull'ideale. Di parere opposto sembra invece l'India, che ha nel suo Primo Ministro Pandit Nehru forse il più fervente assertore della terza forza, della neutralità e della non partecipazione a blocchi armati.

I Paesi che condividono il principio di questa politica di neutralità fra i due blocchi formano oggi una catena non continua che va dall'Oceano Indiano al Mare Artico e comprende India, Israele, Jugoslavia, Svizzera e Svezia, con forti correnti di simpatia (sia pure per ragioni diversissime che sarebbe lungo analizzare) in Grecia, in Italia, in Francia, nel Benelux, in Scandinavia ed in Irlanda. Il sogno dei «neutralisti» sarebbe di poter legare questa catena in una striscia continua che separi materialmente i due blocchi opposti.

Il nazionalismo africano

Pare sia stato proprio Pandit Nehru ad insistere affinchè queste riunioni dei Primi Ministri del Commonwealth non toccassero affatto problemi militari ed è certo che in seno alle discussioni egli avrà molto da dire sulla politica asiatica in generale, sull'atteggiamento verso la Cina ed anche sulla politica del Commonwealth verso gli Stati Uniti.

All'infuori di queste due tendenze fondamentali che si riferiscono alle grandi linee della politica del Commonwealth, vi sono gl'interessi particolari. Australia e Nuova Zelanda mirano ad un patto del Pacifico, sulle linee del Patto atlantico. Questo stato però non avrebbe alcun valore se non vi partecipassero gli Stati Uniti e non potrà quindi nascere entro questi dieci giorni. Essi sono poi direttamente interessati a discussioni sul trattato di pace col Giappone e alla sicurezza nel Medio Oriente. La sicurezza del Medio Oriente è materia di alto interesse anche per la Rhodesia del Sud e per il Sud Africa (lo sarebbe anche per il musulmano Pakistan) e formerà quindi argomento di discussione per numerose sedute.

Il problema dei rapporti britannici col mondo arabo — rapporti che neppure la politica violentemente anti-ebraica di Bevin durante la nascita di Israele ha contribuito a migliorare sensibilmente — è oggetto di profondo studio a Londra, anche al di fuori delle discussioni del Commonwealth. Esso lega direttamente col problema, molto vasto, del nascente nazionalismo africano al quale gli astuti diplomatici sovietici si mostrano attentissimi.

Non v'è dubbio che per lo meno la politica di un membro del Commonwealth, il Sud Africa, sta favorendo al massimo la propaganda sovietica nel continente africano: cercando di consolidare con leggi ingiuste e con la forza la supremazia della minoranza bianca sulla popolazione negra, il governo di Malan vi sta costruendo un grattacielo sulla sabbia.

Il Canadà è forse il Dominion che ha meno da dire in queste riunioni, essendo strettamente legato all'Occidente dalla posizione geografica economica e strategica e dai suoi impegni del Patto atlantico. Ceylon acquista invece, una importanza particolare come base militare: al momento attuale, mentre l'India rifiuta il diritto di atterraggio agli aerei francesi diretti in Indocina, presumendo che essi trasportino rinforzi militari, Ceylon mette a disposizione i suoi aeroporti.

Questo il quadro generale degli argomenti che verranno discussi nei prossimi dieci giorni a Londra. Quali possano essere le conclusioni ed i risultati lo si vedrà in teoria, ma con pochissimi dettagli, nei prossimi dieci giorni, ma soprattutto in pratica nei prossimi mesi e forse nei prossimi anni.

Riccardo Aragno

Lo scandalo di Genova

Deferito al Tribunale il magistrato Mario Greco

Firenze, 4 gennaio.

Alla nostra Procura Generale fu deferita, a suo tempo, per legittima suspicione, una importantissima istruttoria per una serie di gravi reati nei quali erano coinvolti il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, dott. Mario Greco, il noto professionista genovese avv. Renzo Pieroni, di 36 anni, e il capitano delle Guardie di Finanza Aldo Aguglia, addetto al Circolo di Finanza di Genova.

Il magistrato inquirente, al termine della sua inchiesta, ha chiesto alla sezione di accusa il rinvio dinanzi al Tribunale di Firenze del dottor Mario Greco per rispondere di tentativo continuato di concussione per avere in Genova, in epoche diverse, richieste ingentissime somme di denaro ad alcune famiglie di imputati di contrabbando contro i quali avrebbe dovuto procedere, rappresentando il Pubblico Ministero, nella relativa istruttoria. E' stato richiesto anche il suo rinvio a giudizio per millantato credito.

Una traduttrice tra due innamorati

Si prendeva i dollari dell'americano "morto,,

(Nostro servizio particolare) Lucera, 4 gennaio.

Di una truffa di nuovo genere e davvero ingegnosa si è venuti a conoscenza in questi giorni. L'origine del fatto risale al 1943, quando le truppe alleate arrivarono a Lucera. Fu in quel tempo che tale John Nickerson di San Francisco (California) vi conobbe l'allora ventottenne Ida Sperduto, separata di fatto dal marito Bianco, e dimorante nel casello ferroviario Pellegrini posto sulla Lucera-Foggia, vicino al campo dei soldati americani.

Fra il Nickerson e la Sperduto nacque un'amicizia che ancora dura, iniziatasi con la prestazione di lavoro da parte della donna che era lavandaia. Finita la guerra, il Nickerson rimpatriò e dalla California più volte scrisse, memore dell'affettuosa accoglienza, inviando pacchi con vestiti, cibi, denaro ed altro. Anche i familiari del Nickerson iniziavano a scrivere e ad inviare pacchi alla donna, nonchè a scambiarsi fotografie. Unico inconveniente in questa corrispondenza era l'ignoranza della lingua inglese da parte della Sperduto e della italiana da parte dei Nickerson. Si rese necessario, allo scopo di continuare i rapporti epistolari con la famiglia di San Francisco, ricorrere ad una traduttrice.

La Sperduto fu allora consigliata da un'amica in perfetta buona fede, di rivolgersi ad una donna di Lucera, tale Petruzzi Costanza, che per essere stata molti anni in America conosceva perfettamente l'inglese.

Questa, naturalmente dietro compenso, prestò la sua opera alla Sperduto, e infatti non passò molto tempo che si ebbe la risposta dei Nickerson, lieti di aver lettere che potevano finalmente comprendere. Così continuò per qualche tempo, finchè la Petruzzi non pensò di approfittare della situazione per trarne più lauti guadagni. Di sua iniziativa comunicò ai Nickerson che a causa delle scosse telluriche del settembre 1948, (sensse realmente avvenute) la Sperduto era stata costretta ad abbandonare il casello ferroviario e a prendere alloggio presso lei con tutta la sua numerosa prole. Purtroppo — scriveva la traduttrice — essendosi la donna gravemente ammalata, si trovava in uno stato di nera miseria. Chiedeva quindi maggiori soccorsi e i Nickerson non li fecero attendere.

Successivamente essa annunciò la morte dell'amica per ottenere più frequenti aiuti per i piccoli orfani, mentre alla Sperduto che non aveva ricevuto notizie dall'americano disse che il Nickerson era deceduto per un sinistro avvenuto in una fabbrica di gas, com'ella aveva appreso da un giornale americano. Sono passati così circa due anni. E' stata ora la risposta ad una lettera inviata in America alla famiglia di John Nickerson dalla Sperduto tramite un lucerino italo-americano, a svelare la truffa: il Nickerson ha risposto di essere in vita ed ha inviato una serie di lettere della Petruzzi che richiedeva aiuti. Questa è stata denunziata alle competenti autorità. Non si conosce ancora la somma truffata ma si calcola che superi il milione.



Riunione del Commonwealth a Downing Street. Da sinistra: T. E. Donges in rappresentanza del premier del Sud Africa, G. Huggins della Rhodesia, Attlee, Saint Laurent primo ministro del Canadà, D. S. Senanayake di Ceylon, R. C. Menzies dell'Australia, S. G. Holland della Nuova Zelanda, Pandit Nehru dell'India (Telefoto)

Adenauer e Montgomery ospiti del commissario inglese

Continuano a Bonn i colloqui militari sulla partecipazione tedesca alla difesa

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 4 gennaio.

Il presidente della repubblica Heuss ha, per la prima volta, ricevuto il corpo diplomatico per gli auguri di Capodanno. Il fatto sottolinea che, se *de jure* le missioni diplomatiche estere sono accreditate presso l'alta commissione alleata, di fatto lo sono presso il Presidente della repubblica federale. Si può quindi dire che a palazzo Hammerschmid, nuova sede del capo della Repubblica, si è avuta in verità la «vernice» della sovranità germanica; sovranità che troverà il suo pieno e ufficiale riconoscimento con la prossima fine dello statuto di occupazione.

Il fatto più saliente della giornata è però l'incontro del cancelliere Adenauer col maresciallo Montgomery, entrambi oggi ospiti, a colazione, dell'alto commissario britannico sir Kirkpatrick. Li circondava uno stuolo di alti ufficiali britannici dell'armata del Reno. Spettacolo inusitato per il cancelliere Adenauer, che mai ha vestito una uniforme militare. Dopo la colazione, il Cancelliere e Montgomery hanno avuto un breve colloquio, che certo non ha avuto per tema questioni tecniche militari, ma lo spirito con il quale i tedeschi si apprestano a dare il loro contributo alla difesa europea.

Nessuna precisa indiscrezione è trapelata in merito; ma negli ambienti della Cancelleria non si nasconde che la visita del Maresciallo, naturalmente gradita, è giunta, malgrado tutto, un po' inaspettata. Vi è chi vede nell'improvvisa apparizione di Montgomery un tacito ma chiaro monito per i sovietici, perchè il Maresciallo personifica, diremo così, la potenza militare inglese stretta a quella americana da vincoli indissolubili. Altri ricordano invece che Montgomery è lo stesso capo militare che quando, nel '47, Marshall lasciò la Cina per divenire ministro degli Esteri degli Stati Uniti si recò a Mosca, ospite dell'Armata Rossa, allo scopo di dissipare le nubi che l'opposizione del nuovo ministro degli Esteri statunitense aveva addensato sui rapporti sovietico-americani.

Montgomery si è incontrato stasera con l'alto commissario americano McCloy e con il suo sostituto generale Hays presso sir Kirkpatrick. Domattina il maresciallo ritorna in Inghilterra, mentre il generale americano Hays avrà come suoi ospiti il presidente della commissione tedesco-alleata per la sicurezza deputato Blanck (ex-cavaliere della croce di ferro), e i generali Speidel e Heusinger (rispettivamente ex-capo di stato maggiore di Rommel ed ex-capo dell'ufficio operazioni dell'esercito tedesco), recentemente nominati dal Cancelliere Adenauer per discutere con gli esperti alleati in merito al contributo tedesco alla difesa europea.

Come si vede, i colloqui militari, malgrado tutte le smentite, a Bonn proseguono; e proseguono malgrado la recente nota sovietica favorevole a un incontro a quattro. A questi colloqui, oltre al generale americano e ai generali tedeschi, prendono parte anche il generale Ganeval, francese, e il generale britannico Johnez.

Domani tutta la Germania celebrerà il 75° anniversario del primo Cancelliere della repubblica federale. Fondatore e capo della democrazia cristiana tedesca, egli è rispettoso fino allo scrupolo della lettera e dello spirito della costituzione; ma della costituzione si vale per assumere le massime responsabilità e per attuarle con ferrea fermezza contro una socialdemocrazia che si consuma in una esasperata e negativa opposizione. I due fondamentali principi della sua politica estera sono: riconciliazione con la Francia e creazione di una Europa unita e democratica. Che Adenauer sia un dichiarato avversario del comunismo moscovita è cosa risaputa, com'è risaputo che egli vuole l'unità della Germania, cosciente che solo essa può tenere testa al pericolo sovietico. Adenauer è anche un buon amico dell'Italia.

l. m.

Si getta dal quinto piano

Savona, 4 gennaio.

Verso le ore 8 gli inquilini dello stabile situato in via Libia 7 udivano un sordo tonfo proveniente dal cortile. Affacciatisi alla finestra un orrendo spettacolo si pareva dinanzi ai loro occhi: in una pozza di sangue giaceva al suolo, orrendamente sfracellato, il corpo della casalinga Vincenza Marchiani fu Felice, di 50 anni, che in un momento di alterazione nervosa s'era gettata dal quinto piano del palazzo. Secondo le prime indagini, pare che la suicida fosse da molto tempo affetta da una grave malattia nervosa che le procurava periodiche crisi di isterismo; questa mattina, evidentemente, la donna, assalita per l'ennesima volta da una di queste crisi, vinta dal male, metteva in atto il gesto inconsulto.

CRONACA

L'assassino di Cafasse rinchiuso in manicomio

Si è chiusa ieri l'istruttoria sul delitto di Cafasse, ove il 7 giugno scorso, l'agricoltore Giovanni Peinetti venne ucciso trovato col capo orrendamente sfracellato. Autore dello scempio era risultato il nipote Battista Peinetti, nipote dell'ucciso.

Il Sostituto Procuratore generale dott. Cottadavi ha concluso nella istruttoria che il Peinetti venga dichiarato completamente irresponsabile e perciò internato in un manicomio giudiziario per cinque anni. La decisione è stata presa in base alla relazione del perito, che fra l'altro rilevava come un fratello e una sorella dell'imputato fossero pure stati ricoverati in un ospedale psichiatrico.

Orario dei negozi

L'Associazione Commercianti a modifica di quanto precedentemente comunicato, informa che domani, giorno dell'Epifania, resteranno aperti per l'intera giornata i negozi del settore alimentare, mentre le aziende del settore tessile, abbigliamento, merci varie resteranno chiuse per l'intera giornata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

LA PREPARAZIONE DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il congresso dei liberali accetta le liste "apparentate,,

Mandato alla direzione di prendere gli accordi con gli altri partiti - Le federazioni di Vercelli, Novara e Rovigo si staccano dal PSI? - Le speranze di Romita

Roma, 4 gennaio.

Alle ore 1,40, al termine dei suoi lavori, il Consiglio Nazionale del P.L.I. ha approvato all'unanimità, salvo quattro astensioni, il seguente Ordine del giorno, presentato dal consigliere Cortese:

«*Il Consiglio Nazionale del P.L.I., esaminato il disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati relativo alle elezioni comunali, ritenuto che il nuovo sistema elettorale, caratterizzato dall'apparentamento rende opportuno il collegamento tra i partiti democratici al fine di fronteggiare le forze antidemocratiche rappresentate dal partito comunista italiano e dal M.S.I. conservando ciascun partito apparentato piena libertà di azione e completa autonomia nella formazione delle liste, fermo restando l'attuale indirizzo politico del partito, dà mandato agli organi direttivi centrali di realizzare gli opportuni accordi con gli altri partiti democratici in rapporto alle situazioni locali e d'intesa con gli organi direttivi periferici*».

In attesa del congresso nazionale del suo partito, che si terrà nei giorni 17, 18 e 19 corrente, l'on. Nenni ha voluto dissipare con alcune dichiarazioni l'impressione prodotta da alcuni episodi antidemocratici avvenuti in seno al PSI affermando, tra l'altro, che a Bologna, in sede nazionale, la mozione autonomista firmata dagli on.li Sampietro e Giancarlo Matteotti e dal prof. Fornara riporterà, al massimo, lo 0,3 dei voti. Gli «autonomisti» naturalmente contestano queste dichiarazioni e riaffermano la veridicità degli episodi avvenuti.

Oltre a quella piacentina, ormai pressochè inesistente, l'attuale direzione del PSI calcola di avere contrarie al congresso di Bologna le Federazioni di Vercelli (che è sotto l'influenza dell'on. Sampietro), quella di Novara, ove ha molta autorità il prof. Fornara, e l'altra di Rovigo controllata dall'on. Carlo Matteotti. La direzione del PSI è sicura che queste Federazioni, a chiusura del congresso, dichiareranno la propria autonomia dal partito, salvo a confluire in un momento successivo nel PSU o nel PSLI.

I socialdemocratici affermano che ogni speranza di richiamare il P.S.I., o almeno la sua direzione entro la tradizione democratica socialista deve considerarsi perduta, giacchè l'apparato centrale del P.S.I. sarebbe controllato dai comunisti. Accade anzi spesso di trovare — nota stasera l'agenzia *Italia* — a capo delle federazioni provinciali fusioniste degli ex-comunisti, i quali non hanno abbandonato il loro partito ma sono stati «prestati» al P.S.I. per rafforzare in seno ad esso l'influenza del P.C.I.

E' difficile valutare il numero effettivo degli iscritti al partito socialista italiano. Sarebbero però da escludere le cifre date dalla direzione secondo le quali essi supererebbero il mezzo milione. Si ritiene che il partito di Nenni non abbia più di un centinaio di migliaia di militanti, per un buon terzo «provenienti» dai comunisti. La sua base elettorale è tuttavia di qualche consistenza, specie in alcune province del Nord dov'era viva la tradizione massimalistica.

In tema di attività precongressuale si conferma che la frazione del P.S.U. che fa capo all'on. Romita convocherà tra pochi giorni a Salerno i propri aderenti per uno scambio di idee sulla tattica da mettere in opera in sede di discussione per l'imminente congresso di Torino. Gli aderenti alla mozione Romita contano di assicurarsi al Congresso del P.S.U. una percentuale di voti favorevole alla unificazione socialista superiore al 50 per 100. Osservatori imparziali, tuttavia, sottolineano che le speranze dell'on. Romita sono di difficile realizzazione, perchè l'apparato del P.S.U. è attualmente controllato quasi per intero dalla frazione massimalista che mette capo ai socialisti provenienti dalla corrente di «Iniziativa socialista» e agli ex-azionisti.

v. s.

Trovano il "principale,, impiccato nel retrobottega

Firenze, 4 gennaio.

I garzoni di un negozio di parrucchiere di via 27 Aprile, stamani, all'apertura, hanno trovato la porta del retrobottega inspiegabilmente chiusa. Insospettiti, aprivano un finestrino che si affaccia sul retrobottega stesso, dal quale hanno potuto scorgere il corpo del loro principale, il 50enne Pilade Bartoloni, penzolante da una fune appesa a un gancio del soffitto, già cadavere. Durante il sopraluogo della polizia e dell'autorità giudiziaria, è stata rinvenuta una lettera, che è stata sequestrata, indirizzata alla moglie ed alla figlia. Forse essa rivelerà la causa del tragico fatto che, a detta dei familiari, risulta inspiegabile, dato che il Bartoloni, noto come uomo calmo e tranquillo, non aveva alcun motivo di preoccupazioni.

Per lo scoppio ritardato di una mina

Centoventi operai rimasti uccisi nel Perù

Lima, 4 gennaio.

Una spaventosa sciagura ha gettato stamani nel lutto l'intero Perù. Centoventi persone sono rimaste uccise e 71 ferite in una esplosione di dinamite durante i lavori per la riparazione di tratto di ferrovia presso la centrale idroelettrica del fiume Santa, vicino a Chimbote.

La ferrovia era stata ostruita lo scorso anno da una frana; oggi gli operai stavano lavorando al riattamento della linea e, per evitare ulteriori frane, dovevano far saltare uno strapiombo di roccia sul la ferrovia. Cinque potenti cariche di trinitrotoluolo erano state poste nei relativi fornelli, ma quattro solo esplodevano e, ritenendo dopo un certo tempo che la quinta non dovesse più scoppiare, gli operai tornarono al lavoro per lo sgombero dei massi crollati. Mentre però erano intenti a questa opera la quinta carica saltava improvvisamente e seppelliva gli operai sotto un enorme cumulo di rocce e terriccio. L'opera di estrazione dei cadaveri e dei feriti continua.

Una settantenne si uccide gettandosi in un pozzo

Casale, 4 gennaio.

Alcuni contadini di Camino, videro oggi la 70enne Spina Rosa uscire di casa e buttarsi a capofitto nel pozzo dell'abitazione. Gli accorsi per porgerle aiuto, ebbero non difficoltà per trovare subito una fune e la calarono nel fondo ma quando riuscirono a raggiungere la donna, essa era già deceduta. Si ignorano le cause che l'hanno spinta al tragico gesto.

Cristianamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Domenico Marietti

Angosciati lo ricordano: l'adorata moglie **Tina Rusta**, il fratello **Luigi**, papà, mamma, i cognati **Marisa** e **Lice** e zia **Teresa**, la nonna e zio **Pinot**; gli zii **Agnese**, **Giuseppina**, **Giacomo** con rispettive famiglie e parenti tutti unitamente a **Umberto Jachia**. I funerali avranno luogo sabato 6 corr. alle ore 8,30 partendo da via Tommaso Grossi n. 26. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, c. Vitt. Emanuele 227.

I cari amici **Maurilio Dacuarti**, la signora e **Mauro Vercelli** prendono parte alla grave perdita.

Titolari, Dirigenti e Maestranze della Magnadyne Radio, con animo commosso, si associano al lutto per la immatura scomparsa di **DOMENICO MARIETTI** fedele ed apprezzato collaboratore della Ditta.

Il 1° gennaio dopo breve malattia, munita dei Conforti religiosi, è serenamente spirata la

Baronessa Costanza Casana nata Taverna

Profondamente addolorati, a funerali avvenuti, ne danno il triste annuncio: i figli **Rinaldo**, **Cristina** con il consorte marchese **D'Aix**, la figlia **Lavinia** con il consorte conte **Ernesto Balbo** di Vinadio e figli; il fratello conte **Taverna** con la consorte **Stefanina Moncada** di Paternò; i nipoti: barone **Casana** e consorte, barone **Piero Casana** e consorte, principessa **Borromeo** nata **Taverna** e consorte; marchesa **Gallarati Scotti** nata **Taverna** e consorte, i parenti tutti e l'affezionata **Marguerite Vallomy**.

Milano, via Guastalla 3 Novedrate (Como).

Chiudendo con una santa morte una vita tutta dedicata alla famiglia è mancata ai suoi cari

Teresa Lamberti n. Cisolo

di anni 81

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Domenico** con la consorte **Airola Domenica**, **Giuseppina** in **Rancati**, **Lodovica** in **Oro**, la nuora **Aghem Caterina**, la sorella **Giuseppina** in **Valle**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ciriè sabato 6 gennaio alle ore 9. Si ringrazia quanti di presenza e con scritti condivideranno il loro grande dolore.

Munita dei conforti della Religione, da lei esemplarmente vissuta, è mancata ai suoi cari

Corinna Ciovino nata Massolino

di anni 87

Confortati dalla sua fede ne danno il doloroso annuncio il figlio **Cesare**, la figlia **Giustina**, il fratello, le sorelle, i nipoti **Dario**, **Italo**, **Italia** e **Piera**, parenti tutti ed amici. I funerali avranno luogo in Bra sabato 6 corrente alle ore 10,45.

Bra, 4 gennaio.

Improvvisamente a Torino, si è spenta l'anima buona di

Paolo Bruno

Industriale

Lo piangono: la moglie **Maria Viarai**; i figli: **Anna Maria**, geom. **Carlo**, **Michele**, **Dino**; la sorella **Giuseppina**; il fratello **Mario** con la moglie e figli; la cognata, i cugini, parenti ed amici. Funerali in Morozzo (Cuneo) venerdì ore 15,30.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Ermenegilda Regis n. Trinchero

I famigliari angosciati ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo sabato 6 corr. alle ore 10,30 partendo da via Breglio 38 bis.

Il 2 corr. è mancato in Roma il

Gr. Uff. Luigi Novarese

Lo annunciano addolorati la sorella **Rita Novarese** in **Fiorentino**, cognati e nipoti.

5 gennaio 1941 - 5 gennaio 1951

Decennale dell'eroico sacrificio — nel cielo di Anei el Gazala — del

Ten. Pilota Oscar Abello

Medaglia d'oro al V. M.

Una preghiera a Dio per lui — un memore pensiero. Ringraziano con animo grato — nel sempre vivo loro dolore, e fiero ricordo — la mamma ed i familiari. Santa Messa nella Parrocchia di Dronero e benedizione, al cimitero, di una lapide in memoria del glorioso Caduto.

Nel decimo anniversario della scomparsa nei cieli d'Africa del Tenente Pilota **OSCAR ABELLO**, medaglia d'oro, gli amici **Pagani**, **Platà**, **Lisa**, **Luparia**, **Giannello** lo ricordano con immutato affetto.

Torino, 5 gennaio 1951.

La famiglia **Negro** commossa della dimostrazione di affetto tributata al loro caro e indimenticabile

Andrea Negro

sentitamente ringrazia quanti di presenza, con scritti e fiori presero parte al loro grande dolore. La Messa di trigesima avrà luogo il 29 gennaio alle ore 8 nella Chiesa di San Gioachino.

Nel primo anniversario della tragica morte del

Dott. Ing. Giulio Castelli

Capitano di Compl.to Art. Alpina

la famiglia con immutato dolore lo ricorda a quanti Gli vollero bene. La Messa di suffragio sarà celebrata il giorno 8, alle ore 9, nella Chiesa di S. Giuseppe, via Santa Teresa.

E' spirato

Guglielmo Crosso

Lo annunciano i figli: **Giuseppe** con moglie e figli, **Margherita** col marito e figli e parenti tutti. Il funerale avrà luogo il 5-1-1951 alle ore 14,30 partendo dall'Ospizio Carità, corso Stupinigi.

La moglie, la sorella e i parenti del compianto

Ettore Tencone

ex-Capo Stazione FF.SS.

ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte al loro dolore.